

Le notizie della Gazzetta

Galleria Botticelli

Eleonora e Bruno Botticelli sono lieti di annunciare l'apertura della loro nuova galleria a Firenze in via Maggio 39r, uno spazio storico riportato alla sua originale forma tardomedievale da un accurato restauro. L'elegante semplicità della galleria sarà il luogo ideale per ospitare opere d'arte di ogni epoca, e per diventare un punto di incontro per antiquari, storici dell'arte e collezionisti. Saranno organizzati eventi, presentazioni di libri, conferenze, mostre di arte contemporanea, creando atmosfere e situazioni diverse tra loro ma legate alla storia dell'antiquariato.

"Botticelli Via Maggio", via Maggio 39r, Firenze. Per informazioni: tel. 055 2302095; e-mail: bruno@botticelliantichita.com, eleonora@botticelliantichita.com.

Goffi Carboni

A dicembre la Goffi Carboni Antiquariato, nell'ambito del proprio interesse per l'arte orientale, cinese e giapponese, ha presentato nella propria Galleria in via Margutta 9 a Roma una mostra dal titolo *Da Hiroshige a Yoshitoshi, grandi artisti dell' Ukiyoe*.

È esposta una selezione di 'immagini del mondo flutuante' di dieci grandi artisti giapponesi, dalla fine del Settecento all'inizio del Novecento, che affrontano tutti i temi più cari a questa arte. Tra loro Hiroshige, indiscusso maestro del paesaggio, Shuncho e Kunisada, interpreti della bellezza femminile, Kuniyoshi, uno degli artisti più geniale e versatili, e



Utagawa Kuniyoshi, *Giovane donna con una ciotola di riso (sul fondo, scene di caccia), dalla serie Sankai medetai zue, 1852.*

Yoshitoshi, ultimo grande autore dell'*ukiyo*e tradizionale.

Questa forma artistica conosciuta in Occidente soprattutto attraverso le xilografie (incisioni su legno) si esprimeva anche nei dipinti. In mostra ne è proposto un raffinato esempio, un *kakemono* (rotolo verticale) del XIX secolo attribuito al pittore Chikudo Kishi che raffigura una coppia di anatre, simbolo di amore e felicità coniugale.

La mostra, aperta dal 3 al 24 dicembre, è a cura dell'Arch. Giovanni Carboni

"Da Hiroshige a Yoshitoshi, grandi artisti dell' Ukiyoe", mostra presso Goffi Carboni Antiquariato, via Margutta 9, Roma; dal 3 al 24 dicembre 2011. Per informazioni: tel e fax 06 3227184; info@gofficarboni.com; www.gofficarboni.com.

Galleria Frascione Arte

Il 1° ottobre, in occasione della Biennale internazionale dell'Antiquariato di Firenze, è stata inaugurata la nuova sede della Galleria Frascione in via Maggio 5, nel prestigioso Palazzo Ricasoli Firidolfi, con una mostra di opere che vanno dai Primitivi al Novecento, nuove acquisizioni della collezione privata della famiglia, nata con la grande passione del nonno Vittorio, alcune non visibili al pubblico da molti anni.

Da segnalare un raro fondo oro, perfettamente conservato, di Pietro di Ruffolo, meglio noto come Maestro di Lecceto, datato 1447-1448. Il polittico, una tempera e oro su tavola proveniente dal convento di San Michele Arcangelo di Cortona, raffigura la *Madonna col Bambino e santi*.

In mostra inoltre erano alcune tra le opere più significative appartenenti alla vasta collezione d'arte antica del Frascione, che confermano la filosofia con cui è stata inaugurata la prima galleria nel 2009, quella di promuovere la vasta raccolta arricchita negli anni da generazioni di collezionisti, a iniziare dal capostipite, il nonno Vittorio. Sono stati esposti fondi oro, ritratti e vedute, tra cui opere di Angelo Puccinelli, Nicolò Alunno di Liberatore, Ridolfo del Ghirlandaio, il caravaggesco Mattia Preti, il pittore barocco Giacomo del Po, Giacomo Balla e il pittore svedese dell'Ottocento Anders Zorn, famoso per i ritratti della gente di Dalarna e i nudi di donne *en plein air*.

Galleria Frascionearte, via Maggio 5, Firenze. Per informazioni: tel. 055 23 99 205; sito web: www.frascionearte.com; e-mail: info@frascionearte.com.

Lampertico

La galleria Matteo Lampertico Arte Antica e Moderna ha aperto la sua stagione autunnale con un'importante mostra monografica dedicata all'opera di Tancredi (Feltre 1927-Roma



Tancredi, *Senza titolo, firmato e datato Tancredi 56.*

1964), a cura di Francesco Tedeschi, dal titolo *Tancredi: natura e spazio. Opere dal 1955 al 1957.*

Dopo l'antologica di Feltre, la galleria presenta - fino al 23 dicembre - uno straordinario nucleo di una decina di dipinti che coprono un arco temporale circoscritto, tra il 1955 e il 1957, estremamente fecondo e significativo per questo artista tragicamente scomparso nel 1964. La mostra prende in considerazione uno dei momenti cruciali dell'attività dell'artista, caratterizzato da una forte unitarietà, nella definizione di una delle tipologie espressive che più gli sono tipiche, dove il colore risulta frantumato in un caleidoscopio di segni. In queste opere il colore esprime un'idea di spazio infinito, secondo un interesse per lo 'spazio' ispirato da Fontana e dal Movimento Spaziale, a cui l'artista aveva aderito nel 1952, ma con una esplicita connotazione "naturalistica". Lo stesso artista, nel parlare del suo lavoro, già dal 1953 parla di una identificazione fra natura e spazio, termini all'interno dei quali si definisce la particolarità del suo confronto con il clima dell'informale europeo e della contemporanea pittura americana.

Il nucleo principale delle opere esposte permette di ricostruire il carattere dominante dell'importante esposizione presentata alla Saldenberg Gallery di New York nel marzo 1958, la prima ed unica mostra realizzata da Tancredi negli Stati Uniti, effettuata grazie al fondamentale sostegno di Peggy Guggenheim, da lui conosciuta agli inizi degli anni Cinquanta a Venezia. Ben sette tra le opere in mostra erano presenti nell'esposizione di New York, per quanto è stato possibile ricostruire, e quattro di queste sono oggi visibili in Italia per la prima volta, mentre altre tre sono state presentate in anteprima a Feltre.

Gli inediti esposti in quest'occasione sono un olio del 1956 (*Senza Titolo*, cm 120x140) ed un olio del 1957 (cm 100x140), a cui si affiancano due pastelli e tempera su carta, di simili dimensioni (cm 73x104 cad.), entrambi del 1955. Fra le opere già esposte a Feltre spiccano *Giardini a Venezia*, un grande olio su tela di quasi due metri realizzato nel 1957, che nell'antologica appena terminata era collocato accanto al dipinto di analoghe dimensioni di proprietà del Brooklyn Museum, ed altre due

tele *Senza Titolo*, una del 1955 (olio su tela, cm 120x120) ed un altro olio su tela (cm 130x160), privo di data ma riconducibile allo stesso periodo. Della mostra che Tancredi realizzò a New York nel marzo 1958, poche sono le testimonianze, non avendo il piccolo catalogo edito allora con poche immagini, rispetto alla mostra personale che ebbe luogo alla Hanover Gallery di Londra nell'aprile dello stesso anno, dove era riportato l'elenco completo dei dipinti esposti, e anche per questo risulta importante il ritrovamento di questo nucleo, che non è menzionato neppure nel catalogo generale dell'artista edito nel 1997 da Dalai Emiliani.

Accanto a questo straordinario gruppo di dipinti dal carattere omogeneo si raccolgono in mostra alcune altre opere di altrettanta forza e qualità espressiva, che, nello spirito di un continuo bisogno di sperimentazione e cambiamento, accompagnano Tancredi alla svolta che qualifica la sua pittura intorno al 1958.

La mostra, e il catalogo che la accompagna, vuole essere un contributo all'approfondimento della conoscenza di uno degli artisti più originali dell'arte italiana del secondo dopoguerra, sottolineando, per il carattere proprio delle opere e la loro storia, l'importanza del confronto con l'ambiente artistico americano, dove l'ammirazione della Guggenheim per Tancredi lo introdusse nei più importanti ambienti artistici e collezionistici. Fondamentali, per questo, furono le numerose e mirate donazioni di opere a musei internazionali fatte direttamente dalla collezionista americana.

Il confronto - reso possibile da Peggy Guggenheim - con i maestri delle avanguardie e dell'espressionismo astratto americano a lui contemporanei facilitò la creazione di una lunga e fortunata serie di opere: "Tancredi, con la sua pittura - commenta Peggy Guggenheim in un testo critico per una mostra dell'artista a Venezia nel 1953 - crea una nuova filosofia poetica per coloro che non posseggono né telescopi né razzi: quanto fortunati noi che abbiamo tali cristallizzazioni da trasportarci [...] verso altri mondi."

La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Silvana Editoriale con testo critico in italiano e inglese di Francesco Tedeschi.

"Tancredi: natura e spazio. Opere dal 1955 al 1957" mostra dal 28 ottobre al 23 dicembre 2011, presso Matteo Lampertico - Arte Antica e Moderna, via Montebello 30, Milano. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: tel. 02 36 58 65 47; fax 02 36 58 65 48; e-mail: info@matteolampertico.it; sito web: www.matteolampertico.it.

Fondantico

È con la consueta passione e consolidata esperienza che la Galleria d'Arte Fondantico di Tiziana Sassòli ha organizzato il diciannovesimo *Incontro con la pittura*, tradizionale appuntamento autunnale che si svolge nel prestigioso spazio espositivo di via Castiglione a Bologna.

Sono presenti in mostra circa trenta opere, eseguite dai più noti pittori bolognesi ed emiliani attivi dal Quattrocento alla fine del Settecento. Tra le opere più antiche è l'importante tavoletta, ampiamente nota agli studi, con il



Giovanni Battista Ramenghi detto il Bagnacavallo Junior, *Sacra Famiglia con Santa Caterina*

Festino di Erode riferibile ai fratelli Angelo e Bartolomeo degli Erri, attivi a Modena nella seconda metà del XV secolo, presentata a fianco della smagliante *Sacra Famiglia* su tavola di Giovan Battista Benvenuti detto Ortolano, uno tra i più significativi artisti della scuola ferrarese all'inizio del Cinquecento. Al XVI secolo risalgono le opere del fiammingo Denjs Calvaert, Giovanni Battista Ramenghi detto Bagnacavallo Junior e Orazio Samacchini, importanti pittori del secondo manierismo locale. In apertura del Seicento si collocano il rametto con la *Flagellazione di Cristo* di Lucio Massari, allievo di Ludovico Carracci, e l'affascinante *Ratto di Proserpina* di Ippolito Scarsella detto Scarsellino, fresca prova matura del maestro ferrarese.

Nella nutrita rosa di dipinti del XVII secolo spicca la splendida *Madonna orante* eseguita attorno al 1640 dal maggiore interprete del classicismo locale, Guido Reni, accanto alla quale figurano prove di artisti educatisi nella sua scuola come Giovanni Andrea Sirani, Emilio Savonanzi, presente con un dolce *San Giuseppe col Bambino*, e Simone Cantarini, autore del *Giovane pastore con flauto* di spiccato vigore naturalistico. Ad impreziosire la "quadreria" emiliana intervengono la *Sacra Famiglia* del modenese Bartolomeo Schedoni e il rametto con la *Deposizione di Cristo* di Andrea Donducci detto Mastelletta, uno dei più geniali *outsider* della scuola locale.

Il Settecento bolognese è rappresentato dal capriccioso *rococò* di Giuseppe Varotti, autore di un dipinto su rame, da Nicola Bertuzzi detto l'Anconitano, presente con due opere tra cui una movimentata *Scena di battaglia*, e da Francesco Monti, autore del quadro che raffigura l'episodio in cui *Achille trascina il corpo di Ettore*. Risalgono ancora al XVIII secolo: la coppia di tele con episodi della parabola del *Figliuol prodigo* di Ercole Graziani, una sofisticata *Testa di guerriero* di Donato Creti, una grande tela di Domenico Muratori, bolognese trasferitosi a Roma alla fine del Seicento, che pone la firma nel dipinto con *Martirio di sant'Eustachio*, accompagnata dal relativo bozzetto preparatorio realizzato a monocromo e un rame che raffigura *Il ratto di Europa* del parmense Michele Rocca. Il tema della natura morta, genere

assai apprezzato in ambito collezionistico, è affrontato da Candido Vitali, ricordato con ammirazione anche da Lanzi, secondo il quale "nessuno piacque più di lui" e da Cristoforo Munari autore di una bella composizione con strumenti musicali e frutta.

L'ultima stagione della pittura bolognese è rappresentata magistralmente da due dipinti di soggetto mitologico dei due fratelli Gandolfi, accanto alla tela con *Ercole e Cerbero* di Ubaldo Gandolfi figura infatti un modelletto preparatorio con *Zefiro e Clori*, oltre a un ovale con la *Madonna col Bambino* e ad una *Testa di vecchia in preghiera* dipinti da Gaetano Gandolfi, nei quali il più giovane dei due fratelli esibisce la sua tipica materia sontuosa, stesa con impareggiabile virtuosismo di tocco. Il figlio di Gaetano, Mauro Gandolfi, attivo a cavallo tra i secoli Sette e Ottocento, è presente invece con una teletta con scena mitologica.

La mostra si rivela come sempre un'importante occasione per far conoscere al pubblico dipinti di notevole interesse scientifico, capaci di affascinare non solo gli studiosi ed i collezionisti, ma anche quello dei tanti appassionati di pittura antica. In questa rassegna sono presenti capolavori rari e di grande rilievo, appartenuti ad importanti collezioni e già esposti nel passato in mostre internazionali.

La presentazione delle opere nel catalogo è curata come di consueto dal Professor Daniele Benati dell'Università di Bologna, che coordina il lavoro di un nutrito gruppo di specialisti.

"Incontro con la Pittura, 19. Emozioni d'arte. Dipinti emiliani dal XV al XVIII secolo", mostra dal 22 ottobre al 22 dicembre 2011 presso Galleria Fondantico di Tiziana Sassoli, via Castiglione 12b, Bologna. Catalogo: Edizioni Grafiche Zanini, Bologna. Per informazioni: tel e fax 051 265980; e-mail: fondantico@tiscalinet.it; sito web: www.seleart.com/fondantico.

Galleria Bottegantica

In occasione della presentazione del volume *Leonardo Bazzaro. Catalogo ragionato dei dipinti*, i curatori Enzo Savoia e Francesco Luigi Maspes hanno organizzato un'ampia rassegna espositiva inaugurata il 20 ottobre scorso. Per meglio documentare la figura e l'opera del pittore milanese (Milano 1853-1937) è stata prevista la realizzazione in contemporanea di due mostre in due sedi diverse. Alla Galleria Bottegantica, Enzo Savoia ha allestito la mostra *Leonardo Bazzaro e i grandi maestri del Naturalismo lombardo (1870-1900)*, dove sono esposti venti dipinti che riguardano l'opera giovanile e la prima maturità dell'artista, insieme a una decina di capolavori dei principali protagonisti del Naturalismo lombardo. Alla Galleria d'Arte Ambrosiana, Francesco Luigi Maspes ha allestito invece la mostra *Il realismo poetico di Leonardo Bazzaro. Itinerario pittorico tra la Valle d'Aosta e la Laguna Veneta (1900-1930)*, il cui percorso espositivo si articola in una quindicina di opere, per lo più inedite, che documentano le diverse tematiche affrontate da Bazzaro nel corso della sua lunga e fortunata carriera: le vallate alpine della



Leonardo Bazzaro, Imbiancatrice di tela, 1895

Lombardia e della Valle d'Aosta, scene di vita contadina, la Venezia delle piccole calli e la sobria quotidianità di Chioggia.

Lo stile dell'artista si definisce già durante i suoi anni all'Accademia di Brera, allora diretta da Giuseppe Bertini che nel 1880 gli acquistò il quadro *Il Saccabeggio* per poi donarlo al Museo Poldi Pezzoli di Milano. A partire dagli anni Settanta Bazzaro si dedica al genere del paesaggio e a scene ambientate *en plein air*. Una spinta decisiva in tale direzione è data, a partire dal 1880, dai numerosi soggiorni a Venezia e a Chioggia. Parallelamente si dedica ai paesaggi che ritraggono scorci delle valli alpine lombarde e della Valle d'Aosta. Tale produzione gli consente di affermarsi come uno dei protagonisti del Naturalismo lombardo, a fianco di artisti del calibro di Filippo Carcano, Mosè Bianchi, Emilio Gola, Francesco Filippini, così come anche recentemente riconosciuto dalla critica.

Proprio su questo aspetto verte la mostra *Leonardo Bazzaro e i grandi maestri del Naturalismo lombardo (1870-1900)* allestita presso la Galleria Bottegantica che pone al centro dell'attenzione le opere giovanili e della prima maturità del pittore milanese e vuole ricreare il contesto artistico di Bazzaro. Tra le oltre venti opere esposte si possono anche ammirare i dipinti di Emilio Gola, Eugenio Gignous, Achille Befani Formis, Francesco Filippini e Arnaldo Soldini che, come Bazzaro furono attratti dal paesaggio di montagna.

La fase matura dell'opera di Leonardo Bazzaro è invece oggetto della mostra *Il realismo poetico di Leonardo Bazzaro. Itinerario pittorico tra la Valle d'Aosta e la Laguna Veneta (1900-1930)* allestita presso la Galleria d'Arte Ambrosiana nelle stesse date. Una selezione di oltre quindici opere, per lo più inedite, permette di indagare il variegato repertorio narrativo affrontato dal pittore tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento: Chioggia, la Venezia nascosta, la Valsassina e il Mottarone per i soggetti alpe-

stri e le scene di vita contadina, la Valle d'Aosta per quelli montani e i costumi popolari.

“Leonardo Bazzaro. Un protagonista dell'Ottocento lombardo”, mostre dal 21 ottobre al 23 dicembre 2011 a Milano presso Galleria Bottegantica, via Manzoni 45, e Galleria d'Arte Ambrosiana, via V. Monti 2. Per informazioni: Galleria Bottegantica, tel. 02 62695489, fax 02 62027120, e-mail: milano@bottegantica.net, info@bottegantica.com, sito web www.bottegantica.com; Galleria d'Arte Ambrosiana, tel./fax 02 8638885, e-mail: info@galleriambrosiana.it, www.galleriambrosiana.it.

Carlo Virgilio

Sono stati in esposizione in via della Lupa 10 a Roma cinquanta disegni a sanguigna, carboncino e matita, opere su carta di Romano Dazzi (1905-1976) eseguiti tra la seconda e terza decade del XX secolo.

Romano Dazzi, figlio del celebre scultore Arturo, nato a Roma nel 1905, dimostrò eccezionale predisposizione al disegno fin dalla primissima infanzia, tanto che Ugo Ojetti, apprezzandone il talento lo presentava già al pubblico nella *“Illustrazione Italiana”* del 1918. Nel 1923 inviato in Libia dal governo italiano per documentare le operazioni militari ed eseguire disegni di soggetto coloniale, scopriva la sua passione per il mondo africano, che rimarrà una costante della sua produzione artistica insieme alla straordinaria attività di *animalier*. Nel 1926 ottiene il prestigioso incarico di decorare l'Aula Magna dell'Accademia di Educazione Fisica a Roma, terminando il lavoro nel 1932. È la sua una ricchissima produzione di studi di atleti, pugili, tuffatori, con cui ottenne il premio per la pittura alle Olimpiadi di Berlino nel 1936. Nel 1987 il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, acquisisce un cospicuo numero di fogli. Nel 1988 la Galleria Carlo Virgilio dedica all'artista una prima personale e successivamente, nel 1991, a Chicago una seconda esposizione in associazione con la Roger Ramsay Gallery.



Romano Dazzi, Autoritratto, carboncino su carta

“Romano Dazzi. 50 disegni”, mostra fino al 15 novembre, presso la Galleria Carlo Virgilio&C. -ArteModerna e Contemporanea, via della Lupa 10, Roma. Per informazioni: tel. 06 6871093, fax 06 68130028, e-mail: carlovirgilio@carlovirgilio.it, sito web: www.carlovirgilio.it.

Art Defender

In occasione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze (1-9 ottobre 2011), si è tenuta presso Palazzo Capponi, la conferenza stampa di presentazione della convenzione operativa tra l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e Art Defender s.p.a., prima rete italiana d'impianti dedicata e creata espressamente a difesa e conservazione dell'arte e dei beni di pregio.

Il progetto Art Defender nasce seguendo la profonda conoscenza della logistica integrata al servizio del mondo dell'Arte, sviluppata nel corso degli ultimi dieci anni di attività di Arteria s.r.l., prima azienda italiana specializzata in questo delicatissimo settore. Il progetto Art Defender ha voluto essere portatore di una nuova filosofia operativa e di un nuovo concetto di collaborazione fra mondo pubblico e quello privato, a supporto di tutti i processi di valorizzazione dell'arte. Con questa volontà, è stato promosso un piano di sinergia con l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, che ha espresso la disponibilità di offrire al mondo privato, in modo strutturato e fruibile, attraverso una convenzione con Art Defender, la sua secolare eccellenza. Questa possibilità si tradurrà in servizi di analisi, diagnosi e restauro di opere d'arte che verranno affidate alle cure di personale altamente specializzato, individuato con la decisiva collaborazione dell'Opificio stesso, fra quanti, ad oggi, avvicinano questa grande scuola, sia come diplomati alla SAF, sia come restauratori accreditati, all'interno di un'area attrezzata dedicata di oltre 900 mq, del centro di Calenzano di Art Defender. Questo traguardo, appoggiato e condiviso dalla direzione del Polo Museale Fiorentino e della direzione dell'Opificio delle Pietre Dure, vuole colmare un grande vuoto di opportunità, fortemente sentito dal mondo del collezionismo privato nazionale ed internazionale, con l'intento di conservare il valore delle opere nel modo più tecnico possibile.

La particolare qualità del progetto ha permesso l'ingresso nella Società di alcuni protagonisti nell'eccellenza del mondo dei Servizi Finanziari ed Assicurativi. Hanno per questa ragione motivato la loro partecipazione AlleanzaToro S.p.A. - Gruppo Generali, Unione Fiduciaria delle Banche Popolari, Fondazione di Venezia e Compagnia Fiduciaria Nazionale. Art Defender è così in grado di offrire con la massima qualità, molteplici servizi sia a livello tecnico, sia a supporto di esigenze finanziarie/assicurative dei fruitori. Dall'unione sinergica di più esperienze e realtà imprenditoriali Art Defender offre impianti ed infrastrutture ad alta tecnologia, distribuita sul territorio nazionale, dedicata alla custodia, conservazione e restauro dei beni artistici e di valore. Musei, fondazioni, banche, assicurazioni, collezionisti, antiquari, gallerie, case d'asta, privati e tutti coloro che ricercano un servizio fortemente orientato alla cura degli

oggetti di pregio, trovano in Art Defender il partner ideale per la gestione del patrimonio della propria clientela o proprio.

Art Defender, dopo l'apertura lo scorso giugno della sede toscana a Calenzano, che occupa un'area di 3300 mq, è in procinto di aprire, sempre nel corso del 2011, la sede di Bologna, a cui seguirà successivamente quella di Torino. La stessa società sta perfezionando i progetti di Venezia, Milano e Roma per il prossimo futuro.

Alla Mensa del Signore

La mostra ad Ancona *Alla Mensa del Signore. Capolavori dell'arte europea da Raffaello a Tiepolo*, è stata promossa e realizzata dal comitato organizzatore del XXV Congresso Eucaristico Nazionale in collaborazione, e con il determinante apporto, della Regione Marche. Il percorso espositivo è formato da 111 opere fra capolavori pittorici, alcuni di dimensioni monumentali, oggetti e antichi donativi, rari e preziosi. La rassegna si è potuta realizzare grazie all'apporto del Comune di Ancona, che ha messo a disposizione lo spazio espositivo della Mole Vanvitelliana, i cui suggestivi ambienti sono stati oggetto di un recente e impegnativo restauro promosso dalla Regione Marche.

La mostra, organizzata da Artifex, si avvale altresì della collaborazione del Ministero dei Beni Culturali, che ha fornito la sua assistenza attraverso la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Regione Marche, e del significativo contributo dei Musei Vaticani, che hanno offerto la loro collaborazione soprattutto con l'apporto culturale, scientifico e artistico del prof. Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani e della Dott.ssa Micol Forti, curatore della Collezione di Arte Contemporanea dei Musei Vaticani, che hanno concesso il prestito di alcune opere di altissimo valore.

La mostra è curata da Giovanni Morello e si avvale della collaborazione di un prestigioso comitato scientifico composto da: Antonio Paolucci, direttore Musei Vaticani; Alessandro Zuccari, dell'Università La Sapienza di Roma; monsignor Timothy Verdon, direttore dell'Ufficio diocesano Catechesi per l'Arte Firenze; Vittoria Garibaldi, già Soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Regione Marche; don Stefano Russo, direttore dell'Ufficio Beni Culturali della CEI; Maria Luisa Polichetti, esperta culturale per il Congresso Eucaristico di Ancona; Micol Forti, dei Musei Vaticani; Claudia Caldari e Gabriele Barucca, della Soprintendenza di Urbino; suor Maria Gloria Riva; monsignor Cesare Recanatini, direttore dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo; monsignor Ermanno Carnevali, rettore della Cattedrale di Ancona.

Il percorso espositivo è composto da una serie di opere, dipinti, sculture e arazzi di grandi maestri dell'arte, dal Cinquecento al Settecento ed oltre, sul tema dell'Ultima Cena, nell'interpretazione degli artisti che del tema hanno spesso raffigurato i due momenti distinti, *l'Istituzione dell'Eucaristia* e *la Comunione degli Apostoli*. Fra le opere in mostra si ricordano, fra le altre, *La Carità*, parte della predella della *Deposizione Baglioni* di Raffaello, proveniente dai Musei



Federico Barocci, Istituzione dell'Eucaristia; Urbino, Cattedrale

Vaticani; *l'Ultima Cena e altre scene* di Luca Signorelli, dalla Galleria degli Uffizi; l'arazzo con *l'Istituzione dell'Eucaristia* di Rubens, da Ancona; *l'Ultima Cena* di Tiziano, dalla Galleria Nazionale di Urbino; *la Comunione di Santa Lucia* del Tiepolo, da Venezia; *l'Ultima Cena* del Tintoretto, dalla chiesa di San Trovaso in Venezia; *l'Istituzione dell'Eucaristia e la Comunione degli Apostoli* di Federico Barocci, rispettivamente da Urbino e da Roma; *l'Ultima Cena* dell'Empoli, da Firenze; *l'Ultima Cena* di Simon Vouet, da Loreto; *la Comunione degli Apostoli* di Marco Palmezzano, da Forlì; *la Processione del Santissimo Sacramento* di Guido Cagnacci, da Saludecio.

L'esposizione è ordinata in undici sezioni: "Anteprima", "Nozze di Cana", "Istituzione dell'Eucaristia", "Ultima Cena", "Ricordo del Cenacolo", "Comunione degli Apostoli", "Cena in Emmaus", "Processione dell'Eucaristia", "Custodia dell'Eucaristia", "Allegorie eucaristiche", "Eucaristia nell'arte del Novecento".

Nella sezione d'apertura, le Nozze di Cana, vengono presentate due immense tele (335 x 935 e 450 x 750), *le Nozze di Cana* del Padovanino, provenienti dalle Gallerie dell'Accademia. Non è comune trovare in mostre opere di tali dimensioni, ma i grandi spazi della Mole Vanvitelliana hanno permesso l'allestimento di questi monumentali capolavori. Nella sezione di chiusura, dedicata alle allegorie eucaristiche, accanto alla celebre *Visione di san Bernardo* del Grechetto proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Cella di Sanpiero, fa bella mostra di sé il *Miracolo del corporale* di Andrea Sacchi, dalla cattedrale di Macerata.

L'esposizione rende omaggio a Leonardo ed al suo *Cenacolo* con tre opere straordinarie e un intervento in catalogo di Carlo Pedretti. La prima è costituita dall'antico complesso scultoreo in legno dipinto realizzato negli anni 1528-1532 da Andrea da Milano e Alberto da Lodi e composto da tredici figure, Cristo e gli apostoli, provenienti dal Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno. L'insieme, che prende a modello proprio l'affresco del refettorio delle Grazie, viene esposta per la prima volta fuori sede. Le altre due opere che fanno da cornice al magnifico e maestoso gruppo scultoreo sono altresì importanti: si tratta della copia settecentesca del grande arazzo vaticano raffigurante il *Cenacolo* di Leonardo, proveniente dagli appartamenti vaticani, e la tela di Cesare

Magni raffigurante *l'Ultima Cena* leonardesca, appartenente alla Pinacoteca di Brera.

Quale completamento della prestigiosa rassegna per la parte antica, è ordinata nel percorso espositivo una ricca raccolta del vasto tesoro di oggetti liturgici conservati nelle diocesi marchigiane. La raccolta, selezionata da Gabriele Barucca della Soprintendenza di Urbino, presenta, fra i tanti e preziosi oggetti spesso inviati dai papi alle chiese marchigiane, il sontuoso e solenne ciborio cinquecentesco in bronzo dorato e argento, già appartenuto ad una chiesa delle Marche e ora in collezione privata.

Al fine di rendere esauriente il tema proposto dalla mostra, la stessa si conclude con un'esautiva sezione di opere di maestri del XX secolo. Nella selezione, assai significativa, appaiono, fra gli altri, la *Porta di Tabernacolo* di Georges Rouault dei Musei Vaticani; la *Cena in Emmaus* di Ardengo Soffici dei Musei Vaticani, il *Cartone con Angelo eucaristico* di Carlo Mattioli, ed *Emmaus* di Franco Gentilini, proveniente da Assisi.

Una mostra impegnativa, un vero e proprio grande evento espositivo che accoglie il pubblico con i suoi importanti capolavori fino al gennaio 2012. Parafrasando le recenti parole del Santo Padre Benedetto XVI non vi è dubbio che "il patrimonio di storia è una via per avvicinare le persone alla fede. Invito tutti a fare tesoro nella catechesi di questa 'via della bellezza' che conduce a Colui che è, secondo sant'Agostino, la Bellezza tanto antica e sempre nuova".

"Alla Mensa del Signore. Capolavori dell'arte europea da Raffaello a Tiepolo", Ancona, Mole Vanvitelliana, 3 settembre 2011 - 8 gennaio 2012. Catalogo: Umberto Allemandi. Per informazioni: tel. 071 285551 (Segreteria organizzativa del Congresso Eucaristico Nazionale), 06 68193064 (Segreteria organizzativa Roma), 071 2225031 (numero attivo dal 3 settembre 2011); e-mail mostre@congressoeucaristico.it; sito web www.congressoeucaristico.it.

Giorgio Vasari

"Historico, poeta, philosopho e pittore", come lo definì l'Aretino suo grande amico, Giorgio Vasari è famoso nel mondo soprattutto per le due edizioni delle *Vite* (1550 e 1568), fonti primarie per la nascita della moderna storiografia artistica, ma continua ad affascinare e riesce ancora a stupire per la poliedrica e straordinaria ricchezza della sua personalità e della sua arte. Qualunque definizione appare riduttiva per chi, come lui, seppe essere testimone e protagonista allo stesso modo del Cinquecento, capace di confrontarsi con i diversi *milieux* culturali dell'Italia del XVI secolo ma anche con le contraddizioni, le temperie politiche, i gusti e le tendenze dell'epoca; impegnato in un'attività senza eguali nei più vari campi, organizzando e coordinando enormi cantieri e soddisfacendo le più varie richieste della committenza pubblica e privata. Seppe essere anzitutto un uomo di cultura e un artista apprezzato in tutta Italia, letterato ed amico dei maggiori intellettuali del suo tempo. Fu architetto e pittore alla corte di Cosimo I de' Medici, e da



Giorgio Vasari, Tentazioni di San Girolamo; Firenze, Galleria Palatina

giovane venuto dalla provincia riuscì a conquistarsi un ruolo chiave nel panorama culturale del tempo e un ricordo imperituro tra i grandi artisti e intellettuali del Rinascimento.

Così, a cinquecento anni dalla nascita, mentre Firenze celebra il Vasari alla corte dei Medici, Arezzo sua città natale, con la quale mantenne sempre un legame fortissimo - il luogo in cui rifugiarsi tra un viaggio e l'altro o nei momenti di difficoltà -, ripercorre la vita e l'opera di Vasari, presentandolo sia come artista e grande tecnico, sia come storiografo, con la sua orgogliosa certezza del primato dell'arte toscana. Ad Arezzo si mettono infatti in luce - grazie a due importanti mostre concomitanti, a un ricco itinerario in città e nell'aretino, alla recente riapertura della restaurata Casa Vasari e ad altre iniziative già in calendario - il Vasari ufficiale, al servizio delle principali corti italiane, e quello più intimo; il pittore encomiastico e l'autore di opere di devozione privata; l'eccellente disegnatore e il preciso e organizzato imprenditore capace di imprese impossibili; il collezionista, lo storico dell'arte, teorizzatore e interprete del concetto di "bella maniera moderna", e, infine, il concittadino autore di stendardi e gonfalon, impegnato nella progettazione della sua città e nella decorazione della sua abitazione, ove egli celebra la Virtù dell'artista: 'manifesto programmatico' per i contemporanei e i posteri.

Vasari, nonostante i suoi impegni lo portassero spesso lontano da Arezzo, non scordò mai la città ove aveva mosso i primi passi sotto la guida di Guillaume de Marcillat, tanto da volersi collocare nelle *Vite*, in una genealogia di pittori propriamente aretini, comprendente Spinello, Bartolomeo della Gatta, Piero della Francesca e Luca Signorelli. Ed è appunto su Vasari pittore e soprattutto disegnatore che si concentra la mostra fino all'11 dicembre 2011 presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo, promossa da Regione Toscana, Provincia di Arezzo, Comune di Arezzo, Camera di Commercio di Arezzo e Soprintendenza per i BAP SAE di Arezzo: *Giorgio Vasari Disegnatore e Pittore. "Istudio, diligenza et amorevole fatica"*, un'e-

sposizione puntuale, questa, curata da Alessandro Cecchi in collaborazione con Alessandra Baroni e Liletta Fornasari e organizzata da Arezzo Fiere e Congressi con Villaggio Globale International, che attraverso un *corpus* mirato di lavori del maestro - opere celebri e assoluta novità per il pubblico - mira a ripercorrere, seguendone le tappe, le vicende salienti e l'evoluzione stilistica dell'aretino (circa quaranta sono i lavori di Vasari e una decina quelli dei contemporanei), in un dialogo stringente dal punto di vista scientifico e con un'attenzione specifica per l'opera grafica che, proprio nel Cinquecento e anche grazie al geniale artista, raggiungeva livelli di assoluta autonomia.

Si parte dunque dalle prime opere come la *Deposizione nel sepolcro* del 1532 - prova acerba ma ambiziosa, influenzata ancora dalla pittura visionaria e cangiante del Rosso e segnata da alcune asprezze formali e disegnative bandinelliane - o il bellissimo *Ritratto del duca Alessandro de' Medici armato* degli Uffizi, per fletto connubio di erudizione e pittura, per giungere a lavori che possono essere considerati una sorta di testamento, quali sono i disegni, eccezionalmente provenienti dal Louvre, con gli studi per gli affreschi della Cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze: impresa rimasta interrotta alla morte dell'artista e continuata da Federico Zuccari, che è possibile seguire nella sua complessa genesi grazie anche alla presenza, in mostra, delle lettere e annotazioni scambiate tra Don Vincenzo Borghini e Giorgio Vasari.

Non mancano le sorprese: con alcune opere devozionali di collezione privata, presentate per la prima volta nell'occasione - due bellissime *Sacre Famiglie*, di cui una, attribuita a Vasari sia dal Longhi che dalla Gregori, da tempo dispersa - o la possibilità di vedere per la prima volta insieme la *Fucina di Vulcano* di Giorgio Vasari degli Uffizi con il grande *Studio preparatorio per la Caccia d'Amore* dello stesso artista, conservato al Musée du Louvre, a *pendant* con il disegno di Jacopo Zucchi con un'*Allegoria della Fortuna e della Virtù*, pure in mostra, opere tutte eseguite per il principe Francesco de' Medici. Ancora, si possono ammirare la *Resurrezione* realizzata dal Vasari durante il suo soggiorno a Napoli e soprattutto - mai esposto prima in Italia - un tondo, che giunge ad Arezzo dal Mora Ferenc Museum di Szeged, in Ungheria, raffigurante una deliziosa *Annunciazione* proveniente dalle cappelle vaticane e appartenente alla tarda attività del Vasari.

Di sicuro richiamo in mostra è anche la lettera originale scritta nel 1560 da Michelangelo a Cosimo I (prestata dall'Archivio di Stato fiorentino), con parere favorevole circa il progetto del Vasari per i lavori a Palazzo Vecchio; e spettacolare appare, grazie al restauro effettuato in occasione dell'evento, l'importante dipinto della Galleria Palatina di Firenze con *Le tentazioni di San Girolamo*, realizzato nel 1541 da Vasari su commissione di Ottaviano de' Medici: sapiente tecnica pittorica e una tavolozza di colori che riappare ora in tutta la sua squillante cromia.

La lunga carriera artistica dell'aretino è testimoniata da un vasto *corpus* di disegni preparatori delle opere, dallo schizzo al modello di presentazione, al cartone, che ai curatori è sembrato fondamentale rappresentare nella mostra, pure nella loro estrema deli-

catezza. La selezione, oltre al vasto gruppo di fogli provenienti da Firenze e soprattutto dal Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, alla cui direzione va il ringraziamento dei curatori - tra cui un importante inedito per una perduta tavola di Bosco Marengo - ha incluso lavori provenienti dalle più prestigiose collezioni europee: dal British Museum il disegno preparatorio per l'*Allegoria dell'Abbondanza*, ricollegabile alla decorazione di Monteoliveto a Napoli; dall'Albertina di Vienna lo splendido disegno con la *Fucina di Vulcano*, preparatorio agli affreschi del Quartiere degli Elementi. Particolarmente prezioso, per varietà, numero e qualità, è poi il raggruppamento del Louvre, significativo anche per mettere a fuoco il metodo utilizzato da Vasari per la composizione su larga scala.

La mostra simbolicamente si chiude con due tavole, appartenenti in origine all'altare della Pieve di Arezzo: l'altare di famiglia che Vasari ideò come un grande ancona, visibile da tutti i lati, con una sontuosa cornice e con un gran numero di dipinti raffiguranti gli antenati e i santi patroni di Arezzo, eseguiti da lui e da uno stuolo di validi collaboratori. Da un lato, sorprendente per dimensione (320 x 240) e splendore rinnovato grazie al recente restauro, il *San Giorgio e il drago* di mano del maestro; dall'altro, il *Ritratto di Giorgio Vasari e della moglie Niccolosa Bacci come san Lazzaro e santa Maddalena*, opera che ci presenta l'aretino all'apice del successo, arbitro della scena artistica fiorentina e detentore delle maggiori commissioni ducali. "La sua effigie - scrive Alessandro Cecchi - appare viva e vibrante, con uno sguardo rivolto verso l'osservatore e il volto incorniciato dalla folta barba arruffata". Un'immagine che resta incisa nel visitatore che, ad Arezzo, ritrova l'animo vero del grande artista la cui morte - avvenuta il 27 giugno del 1574 - segnò anche la fine di un'epoca irripetibile di grandi imprese, di cui Vasari fu sorprendente protagonista.

Un importante catalogo edito da Skira accompagna la mostra *Giorgio Vasari Disegnatore e Pittore* e una guida (Skira), curata da Liletta Fornasari, serve da utile strumento per gli itinerari in città e in provincia di Arezzo, alla scoperta delle tantissime testimonianze vasariane che le sue terre ancora conservano.

Ad Arezzo, oltre alla mostra allestita alla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, si possono visitare anche Casa Vasari e la contestuale esposizione realizzata nel Sottoc chiesa di San Francesco, promossa dalla Soprintendenza per i BAP SAE di Arezzo, a cura di Paola Refice, dedicata a Vasari biografo: "*Svegliando l'animo di molti a belle imprese*". Il *Primato dei Toscani nelle Vite del Vasari*. Il percorso espositivo è realizzato con opere di maestri toscani per ricostruire la linea di 'evoluzione' delle arti tracciata dal Vasari nelle *Vite*. Il percorso prende il via da coloro che Giorgio Vasari considerava 'precursori' della maniera moderna e proseguì sino al trionfo di quest'ultima con Michelangelo. Il senso del divenire, tipico dell'evoluzionismo vasariano è reso dall'allestimento che dà l'idea delle 'tappe' ideali che collegano il punto di partenza, Cimabue, con quello di arrivo rappresentato da Michelangelo.

Si ricorda infine che anche Casa Vasari a Firenze, in Borgo Santa Croce, è stata aperta

per la prima volta al pubblico, dopo un restauro durato vari anni e finanziato dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. L'accesso alla casa, di proprietà privata, è possibile grazie a una convenzione di durata ventennale tra la proprietà e la Fondazione Horne diretta da Elisabetta Nardinocchi, nel ruolo di controllore e gestore degli accordi.

“*Giorgio Vasari Disegnatore e Pittore. 'Istudio, diligenza et amorevole fatica'*”, Arezzo, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, 3 settembre - 11 dicembre 2011. Catalogo: Skira. Per informazioni: Benvenuti ad Arezzo tel. 0575 401945; sede espositiva tel. 0575 299255.

“*Svegliando l'animo di molti a belle imprese. Il Primato dei Toscani nelle Vite del Vasari*”, Arezzo, Basilica di San Francesco, Sottoc chiesa, 3 settembre 2011 - 8 gennaio 2012. Catalogo: EDIFIR Edizioni Firenze. Per informazioni: tel. 0575 352727; e-mail: periodellafrancesca-ar@beniculturali.it; [web www.giorgiovasari-ticketoffice.it](http://web.www.giorgiovasari-ticketoffice.it).

I Tommasi

Nell'estate 2011 il Comune di Rosignano Marittimo, attraverso il Centro per l'arte Diego Martelli, ha promosso un appuntamento espositivo dedicato alla dinastia - livornese di nascita - dei Tommasi, di cultura macchiaiola, ma legata particolarmente alla figura artistica di Silvestro Lega di cui Angiolo e Ludovico furono allievi.

Negli ultimi dieci anni il Centro per l'arte Diego Martelli di Castiglioncello, supportato dalla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti e dai maggiori musei italiani e francesi, ha promosso importanti mostre dedicate ai Macchiaioli e più in generale all'evoluzione della pittura figurativa a cavallo tra il XIX e XX secolo.

La mostra *I Tommasi. Pittori in Toscana dopo la "macchia"*, a cura di Francesca Dini, chiusa il 2 ottobre scorso, ha offerto al visitatore un lungo *excursus* temporale sulla pittura toscana. L'itinerario espositivo iniziava dalla personalità tardo-macchiaiola di Adolfo Tommasi (Livorno 1851 - Firenze 1933), che fu tra i frequentatori della Villa Martelli a Castiglioncello, proseguiva attraverso le esperienze di Angiolo (Livorno 1859 - Torre del Lago 1923), pittore naturalista che fu tra i protagonisti della scuola di Torre del Lago legata alla figura di Giacomo Puccini, e approdava infine alla vicenda post-macchiaiola e dunque novecentesca di Ludovico (Livorno 1866-Firenze 1941).

Il percorso, composto da circa settanta dipinti per lo più provenienti da collezioni private e dunque solitamente inaccessibili al grande pubblico, prendeva le mosse da uno dei momenti più noti nell'agiografia della vicenda macchiaiola: il Cenacolo di Bellariva. Nel 1881 la famiglia di Luigi Tommasi, benestante livornese, si trasferisce a Firenze andando ad abitare Villa La Casaccia a Bellariva (già oggetto delle incursioni pittoriche di Abbati e Signorini, nel decennio aureo della "macchia"); e ciò per favorire le inclinazioni artistiche di due dei cinque figli, Angiolo che si iscrive all'Accademia di Belle Arti e Ludovico che entra in Conservatorio, per



diplomarsi in violino. Sin dal 1877, Adolfo Tommasi (cugino di Angiolo e Lodovico) ha introdotto in famiglia Silvestro Lega che ha irrorato dei propri consigli la formazione dei tre artisti livornesi, incentivando la decisione della famiglia di trasferirsi a Firenze. Il Cenacolo di Bellariva - frequentato tra gli altri da Giosuè Carducci, da Enrico Panzacchi, dalla scrittrice Anna Franchi e dai pittori Adriano Cecioni, Francesco e Luigi Gioli, Vittorio Corcos, Eugenio Cecconi, Giovanni Fattori e Telemaco Signorini - sarà soprattutto ricordato per aver ospitato la rinascita spirituale e artistica del non più giovane Lega. Sono quelli gli anni delle divergenze tra Lega e Fattori poiché quest'ultimo è molto critico nei confronti dell'indirizzo liberamente "impressionista" assunto dall'arte toscana.

I Tommasi sono naturalmente con Lega, come dimostrano i dipinti di Angiolo *In giardino* e *Lavandaie sull'Affrico* e il quadro *Pescatorelli* di Lodovico. Raccogliere le opere di tre artisti dal temperamento diversissimo, in virtù dei soli vincoli di parentela, potrebbe sembrare banale e pretestuoso. Ma i dipinti di Adolfo, Angiolo e Lodovico Tommasi, che questa esposizione presenta per la prima volta riuniti in un percorso di alto profilo scientifico, si offrono al pubblico degli appassionati e agli studiosi di pittura del secondo Ottocento e del primo Novecento italiano come una vera prelibatezza e una rara opportunità di verifica e di conoscenza. Verifica innanzi tutto della coerenza poetica di ciascuno dei tre; conoscenza infine del corpus pittorico tanto considerevole quanto frammentato nei mille rivoli del collezionismo privato che si è sempre dimostrato sensibile all'arte dei Tommasi, e ciò a prescindere dalle opportune rivalutazioni che la critica ufficiale ha tardato inspiegabilmente a promuovere nei loro confronti.

Il catalogo, edito da Skira, contiene saggi di Silvestra Bietoletti, Rossella Campana, Francesca Dini, Eugenia Querci.

“*I Tommasi, pittori in Toscana dopo la 'macchia', Castiglioncello (Livorno), Castello Pasquini, 23 luglio - 2 ottobre 2011. Catalogo: Skira. Per informazioni: Ufficio Cultura - Comune di Rosignano M.mo, tel.*

0586 724395/496, fax 0586 724286, e-mail: c.bellucci@comune.rosignano.livorno.it, c.fantoni@comune.rosignano.livorno.it.

Gaudì

Città del Vaticano e la città di Roma ospitano nei mesi di novembre, dicembre e gennaio una straordinaria serie di eventi nel segno di Antoni Gaudì. *Gaudì a Roma e Gaudì e la Sagrada Família. Arte, Scienza e Spiritualità* è l'importante progetto culturale che porta in Vaticano e a Roma imperdibili appuntamenti espositivi ed accademici dedicati al grande architetto catalano e alla sua emblematica e universalmente conosciuta opera: la Sagrada Família.

Questi gli eventi:

- la mostra: *Gaudì e la Sagrada Família. Arte, scienza e spiritualità*, in Città del Vaticano, Basilica di San Pietro, Braccio di Carlomagno, 24 novembre 2011 - 15 gennaio 2012;
- la conferenza: *Architettura: simbolo e sacro. Un secolo dopo Gaudì* del cardinale Gianfranco Ravasi, a Roma, MAXXI (Museo nazionale delle arti del XXI secolo), 12 dicembre 2011;
- l'incontro accademico: *L'epoca di Gaudì in Catalogna e in Italia*, di Giovanni Maria Vian e Ricard Torrents, a Roma, Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, 14 dicembre 2011;
- il concerto di chiusura: coro di voci bianche Escolania de Montserrat, a Roma, Basilica di Santa Maria in Trastevere, 13 gennaio 2012.

La mostra *Gaudì e la Sagrada Família. Arte, scienza e spiritualità*, illustra attraverso le opere di Antoni Gaudì il rapporto tra l'arte, l'architettura e la trascendenza. Commissario e curatore della mostra è lo storico d'arte catalano Daniel Giralt-Miracle. La mostra, che è stata realizzata su proposta e sotto gli auspici del Pontificio Consiglio della Cultura, si articola nelle seguenti sezioni: Gaudì e la Sagrada Família; Arte, altri edifici di Gaudì; Scienza, tecnologia nella Sagrada Família; Spiritualità;



Antoni Gaudí, Sagrada Família, particolare; Barcellona

La Sagrada Família oggi. Attraverso questo percorso, che occupa una superficie di circa 800 m², si inquadra nel proprio contesto storico ed artistico la figura di Antoni Gaudí e delle sue opere, in particolare della Sagrada Família, di cui si analizzano gli aspetti tecnico-artistici e il messaggio religioso in essa contenuto. Tra gli oggetti in mostra vi sono plastici dell'epoca di Gaudí, piantine, mobili ed oggetti liturgici disegnati dallo stesso architetto e provenienti dalle collezioni del Museo della Sagrada Família, con relativo materiale fotografico e audiovisivo di supporto.

Senza dubbio, questa presenza catalana in Vaticano rinsalda il rapporto di collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura, avviato dalla Fundació Joan Maragall ai tempi del cardinale Poupard e proseguito fino a data odierna con il cardinale Ravasi, ed evidenza l'operato della Fundació Sagrada Família e della Fundació Joan Maragall a favore del dialogo fede-cultura. Inoltre, si fa conoscere l'importante ruolo del cristianesimo nella regione della Catalogna. Mediante la mostra e le attività accademiche ed istituzionali previste, le due fondazioni intendono ampliare i contenuti della mostra stessa: sia di carattere culturale-artistico sia di carattere religioso-spirituale; nonché di approfondire la parte più prettamente scientifico-architettonica con l'intento di fornire nuovi contributi per ciò che concerne Gaudí e l'architettura religiosa nel contesto europeo dell'epoca.

Gli eventi sono realizzati in collaborazione con Artifex-Comunicare con l'Arte.

"Gaudí e la Sagrada Família. Arte, scienza e spiritualità", Città del Vaticano, Basilica di San Pietro, Braccio di Carlomagno, 24 novembre 2011 - 15 gennaio 2012. Per informazioni: e-mail info@artifexarte.it; sito web www.gaudiaroma.cat.

Bellotto

Dopo il successo della mostra dedicata a Cima da Conegliano, con oltre 110.000 visitatori, Palazzo Sarcinelli di Conegliano ospita un'altra iniziativa di grande importanza storico-artistica. Fino al 15 aprile 2012 le sale del palazzo cinquecentesco, nel cuore della città veneta, ospitano le opere di Bernardo Bellotto (1722-1780) e dei maggiori vedutisti del Settecento. Curata da Dario Succi, promossa dal Comune di Conegliano e Unascom Concommercio della Provincia di Treviso, prodotta e organizzata da Artematica, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione del Veneto e della Provincia di Treviso, l'iniziativa è stata realizzata grazie all'imprescindibile partnership con PromoTreviso.

L'esposizione ripercorre, attraverso sessanta opere, l'intera avventura artistica di uno dei massimi esponenti del vedutismo veneziano, capace di sfruttare genialmente le scoperte e le conquiste tecniche dello zio Antonio Canal detto Canaletto, nella cui bottega Bellotto entrò come apprendista nel 1736. Tra le importanti istituzioni pubbliche e private, italiane ed estere, che hanno concesso in prestito i loro capolavori, spiccano la Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, il Liechtenstein Museum di Vienna, il Castello



Bernardo Bellotto, *Campo San Giovanni e Paolo*; collezione privata

Reale di Varsavia, la Pinacoteca di Brera di Milano, l'Accademia Carrara di Bergamo, Palazzo Barberini di Roma, le Gallerie dell'Accademia di Venezia, la Galleria Nazionale di Parma, il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna, la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli di Milano.

L'itinerario artistico di Bernardo Bellotto è scandito attraverso le tappe fondamentali della sua carriera, dalle vedute di Venezia e delle città italiane – Firenze, Roma, Milano, Torino – a quelle delle capitali europee: Dresda, Vienna, Varsavia. Il percorso espositivo si apre con i dipinti giovanili dedicati alla città di Venezia, nei quali si rivelano le peculiari qualità stilistiche del maestro. Mentre nel *Rio dei Mendicanti* e *la Scuola di San Marco*, conservato nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, la veduta risulta ancora legata ai modelli canaletti assimilati durante il periodo di apprendistato, in altri dipinti, come nel *Campo Santi Giovanni e Paolo*, l'artista già rivela la propria cifra pittorica, caratterizzata da un'accurata definizione delle strutture architettoniche, da una luminosità argentea, da ombreggiature decise, dal verde smeraldo dell'acqua. Al primo soggiorno a Dresda, durato dal 1747 al 1758, appartengono tre spettacolari tele di grandi dimensioni (135 x 240 cm), provenienti dalla prestigiosa Gemäldegalerie di Dresda, raffiguranti la città di Pirna, sul fiume Elba, a pochi chilometri dalla capitale della Sassonia. In questi quadri, veri paesaggi pastorali, Bellotto pone in risalto il carattere idilliaco della zona rurale attraversata dal grande corso d'acqua. Il capolavoro del Liechtenstein Museum di Vienna, *Il 'palazzo in villa' Liechtenstein a Vienna visto da est*, è rappresentativo del periodo viennese. La tela, realizzata tra il 1759 e il 1760, è un esempio di come Bellotto, figlio della tradizione vedutistica veneziana, superi la rappresentazione puramente documentaria dei palazzi e dei giardini viennesi, tipica della pittura austriaca dell'epoca. Bellotto costruisce la veduta come una prospettiva teatrale barocca, ponendo in primo piano le figure destinate a diventare protagoniste della scena – in questo caso, il principe Josef Wenzel, la consorte e un'altra dama – i giardini, in tutta

la loro profondità e, sullo sfondo, il Belvedere e il palazzo. Al periodo polacco (1767-1780), l'ultimo dell'evoluzione stilistica, viene riservata un'attenzione particolare. Lasciata Dresda con l'intenzione di recarsi a San Pietroburgo, Bellotto fece una sosta a Varsavia dove fu accolto come pittore della corte del re Stanislao Augusto. La protezione sovrana gli consentì di recuperare l'agiatezza economica e quel prestigio professionale che si era attenuato nel secondo soggiorno a Dresda (1762-1767). L'ambizioso monarca polacco aveva invitato artisti provenienti dai maggiori centri europei per organizzare la nascente Accademia di Belle Arti e costituire una prestigiosa collezione. Nell'ambito dei progetti di Stanislao Augusto rientrava l'edificazione del Castello di Ujazdów, per il quale Bellotto realizzò le prime vedute di Varsavia e un ciclo di sedici vedute romane, databili al 1768-1769, ispirate alle incisioni di Giambattista Piranesi. L'idea di accostare l'immagine di Varsavia a quella di Roma scaturì negli ambienti più vicini al re, forse con il contributo dello stesso Bellotto, perché la capitale polacca stava vivendo in quegli anni un momento di grande splendore. Verso la fine del XVIII secolo, Varsavia, con oltre 100.000 abitanti, era tra le città più popolate del continente europeo: lo sviluppo era stato favorito da un ceto finanziario, legato agli ambienti aristocratici, che vedeva nella corte reale il fulcro di una vita culturale e scientifica capace di aumentare il prestigio al di fuori dei confini nazionali. Una delle caratteristiche delle vedute di Bellotto del periodo polacco è il realismo delle scene di genere inserite nelle vedute, esemplificato in alcuni capolavori eccezionalmente presenti a Conegliano, tra cui la *Chiesa di Santa Croce verso la Colonna di Sigismondo*, la *Veduta del Sobborgo Cracovia dalla Colonna di Sigismondo*, provenienti dal Castello Reale di Varsavia. Bellotto riprodusse con cura i dettagli delle architetture cittadine e i ritratti di alcuni personaggi, conferendo alle sue opere una grande attendibilità documentaria. Nel *Palazzo di Wilanów visto dal parco* – pure presente a Palazzo Sarcinelli – l'artista ritrasse l'allora ottantenne August Czartoryski, zio di Stanislao Augusto, con la moglie Maria Zofia, la figlia Izabella Lubomirska e la nipote

Julia, su richiesta del sovrano che intendeva rendere omaggio alla famiglia di sua madre Konstancja.

Una particolare attenzione è dedicata alla sezione dedicata all'attività incisoria, ponendo a confronto i dipinti e le straordinarie acquaforti, di cui Bellotto fu uno dei massimi maestri del tempo. Ricche di gustose scene tratte dalla vita quotidiana popolare, le incisioni, quasi tutte di grandi dimensioni, hanno il merito di restituirci le immagini settecentesche di Dresda e di Varsavia. In una di esse Bellotto si è autoritratto mentre sta dipingendo, accanto al re Stanislao Augusto, una veduta della capitale polacca.

Il percorso espositivo viene completato da una ristretta, ma qualitativamente superba, selezione di opere dei grandi maestri del vedutismo - Canaletto, Carlevarij, Marieschi, Francesco Guardi, Bernardo Canal - che con le loro innovazioni stilistiche hanno contribuito a diffondere universalmente il fenomeno del vedutismo e l'immagine di Venezia. La selezione mira a far comprendere l'ambiente culturale e artistico in cui si sviluppò la pittura di Bellotto e il suo modo di costruire equivalenze pittoriche della realtà, consentendo contemporaneamente al visitatore di cogliere l'evolversi della produzione vedutistica lungo l'arco del Settecento.

Il genere pittorico del vedutismo è stato oggetto negli ultimi decenni di molteplici studi, legati ad iniziative espositive che hanno sottolineato il crescente favore del pubblico per quello che viene concordemente considerato come il fenomeno più innovativo e caratterizzante nell'arte europea del XVIII secolo. La peculiarità delle caratteristiche ambientali e architettoniche e la presenza di alcuni maestri particolarmente dotati fecero di Venezia il luogo ideale per la sperimentazione di un nuovo modo di ritrarre la capitale della Repubblica Serenissima, fissandola in una dimensione senza tempo. Se Luca Carlevarij contribuì in maniera decisiva alla svolta anti-barocca dell'arte veneta evocando nei dipinti l'atmosfera distintiva della città e il valore mitico di una vicenda storica millenaria, Canaletto utilizzò quegli esempi per elaborare un repertorio di immagini organizzato con coerenza stilistica e una qualità espressiva assolutamente incomparabili. Su un piano diverso si svolge l'attività di Michele Marieschi che, riproducendo la città scenograficamente come un *Gran Teatro*, aprì la via alle visioni panoramiche di Francesco Guardi. Bernardo Bellotto, entrato giovanissimo come apprendista nell'*atelier* dello zio, il Canaletto, si trovò in una condizione di assoluto privilegio, essendosi risparmiato un faticoso *iter* formativo, per affrontare direttamente gli specifici problemi del vedutismo. Questo vantaggio consentì all'allievo, prodigiosamente dotato, di bruciare le tappe di una carriera folgorante, portandolo ad operare al servizio delle prestigiose corti di Torino, Dresda, Vienna, Monaco, Varsavia. Le capitali europee vennero ritratte in opere di raro incantesimo, dove l'equilibrio delle atmosfere immobili e la resa lenticolare degli edifici e degli elementi paesaggistici si traduce in una pittura capace di conciliare la limpidezza ottica della descrizione con la totalità dell'adesione sentimentale. Facendosi interprete dei principi di civiltà illuministica, l'artista immerse le vedute in una luce cristallina, tendenzialmente algida,

che rende uniforme la nitidezza dei volumi architettonici quale che sia la distanza dall'occhio dell'osservatore: nulla deve turbare il rarefatto equilibrio espressivo, la fiducia in un'esperienza ordinata, la suggestione di una gabbia prospettica evocante uno spazio urbano perfettamente misurabile.

Quando nel 1747 Bellotto giunse in Sassonia per operare al servizio della più illuminata corte europea, Dresda era diventata il centro di irradiazione dell'arte e della cultura tardo barocche e il suo aspetto aveva subito un profondo cambiamento per la lungimirante politica urbanistica e architettonica di Augusto il Forte e di Augusto III, impegnati a trasformare la capitale in una città di abbagliante bellezza. L'arrivo di Bellotto coincise con l'ultimazione della maggior parte dei cantieri: la città ricostruita 'secondo ragione' era pronta e l'artista veneziano ne divenne il cantore geniale in una stupenda serie di vedute. La realtà fenomenica diventa *forma urbis* ideale e, come la Venezia di Canaletto, (tramite le acquaforti di Antonio Visentini), anche la "Venezia del Nord" di Bellotto assurde a mito la cui divulgazione a livello internazionale venne affidata alle splendide traduzioni incisorie delle vedute. Dalla corte di Dresda Bernardo Bellotto si trasferì a Varsavia dove trascorse gli ultimi anni della sua vita al servizio di re Stanislao Augusto, collaborando all'organizzazione della nascente Accademia di Belle Arti e alla realizzazione dei progetti artistici del sovrano polacco.

"Bernardo Bellotto. Il Canaletto delle corti europee", Conegliano, Palazzo Sarcinelli (via XX settembre, 132), 11 novembre 2011 - 15 aprile 2012. Catalogo: Marsilio Editore. Informazioni e prenotazioni: numero verde gratuito 800 775083; sito web: www.bellottoconegliano.it; e-mail: info@bellottoconegliano.it.

La Maestà del Museo Puškin agli Uffizi

La mostra è frutto degli scambi culturali in occasione dell'anno delle celebrazioni Italia-Russia 2011, organizzate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal Ministero degli Affari Esteri di concerto con le corrispondenti istituzioni russe. È il secondo appuntamento accolto nei suoi musei dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze nel corso dell'anno. Il primo ha visto esposti al Museo degli Argenti di Palazzo Pitti i *Tesori del Cremlino* nel corso dell'estate scorsa. Questa volta teatro dell'esposizione è la Galleria degli Uffizi, che accoglie una grande tavola duecentesca (cm 246 x 138) raffigurante la *Madonna col Bambino in trono* e diciassette storie della *Vita di Maria* dal Museo Puškin di Mosca, cui dalla galleria fiorentina era pervenuta (nell'ambito del medesimo progetto) la *Pallade e il centauro* di Sandro Botticelli.

Si tratta di un importantissimo dipinto italiano del XIII secolo, pressoché sconosciuto anche agli studiosi di pittura primitiva, acquistato nel 1863 sul mercato antiquario a Roma dal viaggiatore e collezionista russo Petr Ivanovic Sevast'janov, noto e appassionato



Maestrona della Croce n. 434 degli Uffizi, Madonna col Bambino in trono, con diciassette storie della vita di Maria; Mosca, Museo Statale di Belle Arti Puškin.

collezionista di antichità cristiane. Come afferma la Soprintendente Cristina Acidini "se le vie del collezionismo d'arte antica talora separano, spesso le vie dell'amicizia tra grandi istituzioni museali riescono a riunire, almeno temporaneamente": questo è successo, e sarà un evento proficuo anche per il progresso degli studi delle origini della pittura italiana.

L'opera - che è esposta dal 18 ottobre nella sala 2 della Galleria (*Sala delle Maestà*) a diretto confronto con le tre grandi *Maestà* di Cimabue, di Duccio e di Giotto, delle quali rappresenta un illustre precedente ideale - si mostra in chiaro debito con la cultura pittorica bizantineggiante fiorita in vaste aree della penisola italiana nel corso dei secoli XII-XIII, la cosiddetta «maniera greca» di cui parla Giorgio Vasari nelle sue *Vite*. Il vasto pubblico degli Uffizi ha l'opportunità di apprezzare un autentico capolavoro delle origini della pittura italiana e di valutarne il vivace linguaggio narrativo espresso nelle diciassette storie poste ai lati del gruppo centrale della *Madonna col Bambino*. I visitatori possono indagare da vicino un dipinto affascinante e tuttora assai misterioso per quanto riguarda la sua originale provenienza, la sua matrice culturale, le fonti iconografiche, la datazione e l'attribuzione. Una parte della critica identifica l'opera con quella tavola raffigurante la Vergine con molte storie intorno, menzionata in alcuni documenti degli anni 1274-1276 dove si elencano varie opere che Coppo di Marcovaldo e il figlio Salerno avrebbero dovuto eseguire per il Duomo di Pistoia. Un'altra parte invece dissente dal diretto collegamento dell'opera con Coppo - patriarca della pittura fiorentina - e in modo più prudente pone l'esatta definizione critica del dipinto al centro del dibattito degli studi di

uno dei periodi più belli e misteriosi dell'arte italiana, perché ancora relativamente sconosciuto e poco indagato.

La tavola del Puškin viene affiancata nella mostra attuale al *Crocifisso* n. 434 e alle *Stimmate di San Francesco* degli Uffizi e ad un'altra tavola francescana raffigurante *San Francesco e otto storie della sua vita* proveniente dal Museo Civico di Pistoia, per suggerire l'ipotesi che tutte e quattro spettino alla stessa mano di un maestro di cui ancora si ignora l'identità anagrafica, ma che negli studi è denominato per l'appunto 'Maestro della Croce n. 434 degli Uffizi'.

Dice Antonio Natali, direttore della Galleria degli Uffizi: "La *Maestà* del Pushkin l'abbiamo chiesta in ossequio al principio, cui sempre cerchiamo d'attenerci, di allargare il campo degli interessi dei visitatori. Il dipinto non può certo dirsi di quelli che garantiscono il successo mediatico. Ma gli Uffizi – grazie a Dio – non ne hanno bisogno. Compito della Galleria credo sia piuttosto quello di farsi strumento d'un approccio meno conformistico alle creazioni d'arte figurativa; e la temporanea enucleazione (tramite accadimenti come l'attuale) di un'opera o d'un artefice meritevoli d'una più diffusa conoscenza, reputo possa risultare di grande giovamento allo scopo".

La mostra e il catalogo, edito da Giunti, sono a cura di Angelo Tartuferi. L'esposizione è promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, la Galleria degli Uffizi e Firenze Musei e dal Ministero della Cultura della Federazione Russa con il Museo Puškin

"*Agli albori della pittura fiorentina. La Maestà del Museo Puškin di Mosca*", Firenze, Galleria degli Uffizi, Sala delle Maestà, 18 ottobre - 8 gennaio 2012. Catalogo: Giunti. Informazioni e prenotazioni: Firenze Musei tel. 055 294883 e 055 290383; e-mail firenzemusei@operallaboratori.com.

Le stanze dei tesori

Dovendo convivere con Uffizi e Accademia, a Firenze sono considerati musei minori il Bardini, lo Stibbert, lo Horne e tanti altri, benché stracolmi di capolavori. Nascono però tutti da un'identica passione per il collezionismo: prima i Medici e i Lorena, poi un pugno di antiquari avventurosi e di facoltosi anglosassoni, che nei decenni post-unitari a cavallo tra Ottocento e Novecento, scelsero di vivere a Firenze. Alcuni per banale senso degli affari, i più, o i migliori, per pura ammirazione, mossi dall'ideale di bellezza rappresentato dalle ricchezze artistiche della città.

Fu un'epoca d'oro, di business milionari, estetismi travolgenti e nostalgici per un passato idealizzato, che contribuì a radicare in Europa e oltre Atlantico i miti del Rinascimento, della stessa Firenze e della secolare tradizione di qualità dell'artigianato artistico locale. Miti che tanto significano ancora oggi per il prestigio culturale e l'economia della Toscana e dell'Italia.

Quasi obbligato, dunque, l'omaggio a quegli anni ideato dal progetto Piccoli Grandi



Antonio del Pollaiuolo, *San Michele e il drago*; Firenze, Museo Bardini

Musei con l'iniziativa *Le stanze dei tesori. Meraviglie dei collezionisti nei musei di Firenze* (3 ottobre 2011 - 15 aprile 2012) - sintesi a Palazzo Medici Riccardi di un percorso espositivo che si snoda tra i vari musei figli di quelle raccolte: Bardini, Horne, Palazzo Davanzati nel centro storico, la Fondazione Romano in Oltrarno (piazza Santo Spirito), lo Stibbert nel quartiere di Rifredi e il 'museo sacro' Bandini a Fiesole.

L'iniziativa è promossa e organizzata dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze (patron dello stesso progetto Piccoli Grandi Musei) insieme a Polo Museale Fiorentino, Provincia, Comune e Regione Toscana, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Collaborano le varie Soprintendenze, le direzioni dei Musei, il Comando Militare Esercito (Toscana), l'Associazione degli Antiquari, la XXVII Biennale Antiquaria e l'Osservatorio dei Mestieri d'Arte.

Per gli *Annales*, va ricordato che nella seconda metà dell'Ottocento la confisca degli sterminati beni ecclesiastici e la decadenza di tante nobili famiglie furono all'origine di uno tsunami di capolavori di ogni genere, che inondò il mercato a prezzi d'occasione. Fu una stagione eccezionale e irripetibile, che dilapidò troppo frettolosamente gran parte del patrimonio artistico nazionale, ma ebbe almeno il pregio di contribuire a formare i più famosi musei europei e americani e di ispirare modelli museografici e di allestimento validi tutt'oggi.

Firenze capitale fu uno dei centri principali di quell'epica stagione, forse l'ultima davvero cosmopolita della città, che si protrasse fino agli anni Venti del Novecento. Antiquari come Stefano Bardini ed Elia Volpi conquistarono i mercati internazionali divenendo poi essi stessi appassionati collezionisti. Magnati e studiosi anglosassoni come Frederick Stibbert, Charles Loeser, Herbert Percy Horne, gli Acton e tanti altri acquistarono ville e palazzi per farne autentiche 'stanze dei tesori'. Con rare eccezioni, donarono poi tutto alla

città che li aveva accolti, perché si desse vita ai pubblici musei e alle istituzioni che oggi portano i loro nomi.

Curata da Lucia Mannini con il coordinamento scientifico di Carlo Sisi, la mostra di Palazzo Medici Riccardi riassume dunque l'epopea di quei decenni analizzando il fenomeno nei vari aspetti: miti, mode, mercato, progresso culturale, ma anche bisogno di affermazione di una borghesia imprenditoriale novecentesca per cui arte e collezionismo diventano *status symbol*.

Rare immagini, mobili e arredi, sculture, una galleria di preziosi dipinti dai Primitivi al primo Novecento ricreano quelle atmosfere così eclettiche e ricercate. Qualche esempio. Dai fondi oro del museo Bandini proviene una bellissima *Madonna* di Agnolo Gaddi. Villa la Pietra (collezione Acton) contribuisce con una *Madonna col Bambino* in cartapesta dipinta, opera del Sansovino. Dallo Stibbert arrivano armature e mobili neogotici. Dalle collezioni Loeser e Carnielo alcuni formidabili bronzi, arredi rinascimentali e marmi raffinati. Quindi innumerevoli macchiaioli (Fattori, Lega, Borrani, Abbati), vari De Chirico (dipinti e sculture), *La borghese di Canton* di Primo Conti, il bronzetto *La mosca* di Libero Andreotti, tutti provenienti da raccolte private.

A questa sintesi i musei 'minori' collaborano con se stessi e con iniziative specifiche realizzate grazie a Piccoli Grandi Musei. Lo Stibbert con una mostra internazionale delle celebri maioliche fiorentine Ginori e Cantagalli. Il Bardini riapre il Salone dei Dipinti riallestito secondo il gusto del donatore e con il trecentesco *Crocifisso* di Bernardo Daddi appena restaurato. Horne offre una raccolta di disegni da Raffaello a Constable, mentre a Palazzo Davanzati (Museo della Casa Fiorentina Antica) le foto di Elia Volpi ne documentano gli arredi originali prima che li vendesse tutti durante la Grande Guerra in un'asta faraonica a New York.

"*Le stanze dei tesori. Meraviglie dei collezionisti nei musei di Firenze*", 3 ottobre 2011 - 15 aprile 2012, a Firenze, Palazzo Medici Riccardi (sede principale), Museo Stefano Bardini, Museo Horne, Palazzo Davanzati, Fondazione Romano, Museo Stibbert, Museo Casa Rodolfo Siviero, Museo Bandini (Fiesole). Cataloghi: Polistampa, Firenze. Per informazioni: Segreteria "Piccoli Grandi Musei" tel. 055 2340742; sito web: www.stanzedeitesori.it; e-mail: prenotazioni@cscsigma.it.

Maiolica Ginori e Cantagalli

Splendore di smalti, qualità pittoriche raffinate, eclettismo di forme. Gli stili e le armonie che tra Ottocento e Novecento abbagliarono i visitatori delle Esposizioni Universali in tutta Europa.

Con oltre cento capolavori (vasi, anfore, piatti, formelle, oggetti da giardino) le due celebri manifatture Ginori e Cantagalli sono al centro della mostra *Il Risorgimento della maiolica italiana* con cui il Museo Stibbert anticipa un vasto calendario di esposizioni dedicate all'artigianato artistico fiorentino e all'epoca d'oro dell'antiquariato e del collezionismo con

il titolo collettivo *Le stanze dei tesori*.

Questa prima rassegna è curata da Oliva Rucellai e Livia Frescobaldi Malenchini, è promossa dall'Associazione Amici di Doccia e fa parte della collana Piccoli Grandi Musei, ideata e organizzata dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze con Regione Toscana, Comune e Provincia di Firenze. La mostra è realizzata sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio del Ministero dei Beni Culturali e il sostegno di Arcus, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Banca di Cambiano. Collaborano Polo Museale Fiorentino, Associazione degli Antiquari, XXVII Biennale Antiquaria e Osservatorio dei Mestieri d'Arte.

Le opere esposte, molte per la prima volta, hanno varia e prestigiosa provenienza internazionale: l'Ashmolean Museum di Oxford, il Victoria & Albert Museum e la Fondazione William De Morgan di Londra, il Musée National de la Céramique di Sèvres, il Museo del Bargello, alcune raccolte private inglesi e il Museo di Doccia. Ben 43 appartengono invece alla sterminata collezione Cantagalli del Museo Stibbert, per lo più inaccessibile. Sono tutti pezzi acquistati di persona dal fondatore Frederick Stibbert (1838-1906), magnata inglese, fiorentino di nascita.

Con la mostra inizia anche un interessante programma didattico artigianale rivolto alla ceramica, che coinvolge quattro musei: oltre allo Stibbert e a Doccia (Sesto Fiorentino), quello di Montelupo e il Museo Galileo Chini di Borgo San Lorenzo. È una delle iniziative progettate per promuovere un circuito della ceramica che a Montelupo comprende anche la Fondazione Bitossi.

Quanto al Museo Stibbert, grazie al progetto Piccoli Grandi Musei viene riaperta al pubblico la Sala della Piatteria Antica e le sale del primo piano, dove il collezionista abitò con la madre Giulia. Si conclude così un decennio di restauri, realizzati con il sostegno dell'Ente Cassa, che hanno tra l'altro consentito di ricreare l'allestimento che Stibbert aveva scelto per la villa, ma rivoluzionato dopo la sua morte.

"Il Risorgimento della maiolica italiana: Ginori e Cantagalli", Firenze, Museo Stibbert, 30 settembre - 15 aprile 2011. Catalogo: Polistampa. Per informazioni: tel. 055 475520; www.stanzedeitesori.it; www.museostibbert.it.

Wildt

Il crescente interesse da parte del grande collezionismo internazionale e la sua presenza in mostre di particolare rilievo organizzate dai maggiori musei del mondo costituiscono un segnale decisivo della riscoperta di Adolfo Wildt (Milano 1868-1931), oggi finalmente e giustamente riconsiderato tra i massimi scultori del Novecento europeo.

Nonostante i riconoscimenti e la fama raggiunti in vita, quando gli fu assegnata senza concorso ma per chiari meriti, la cattedra di scultura nella prestigiosa Accademia di Brera a Milano e fu nominato Accademico d'Italia, entrando così nell'esclusivo pantheon delle glorie nazionali, il suo apprezzamento da parte della critica è rimasto controverso. La sua incredibile eccellenza tecnica e lo straordina-

rio eclettismo furono attaccati sia dai conservatori, che non lo vedevano allineato per i contenuti ancora pervasi dal Simbolismo e per le scelte formali caratterizzate da richiami nordici (gotici ed espressionisti) estranei alla tradizione mediterranea e all'arte di regime, sia dai sostenitori del moderno che mettevano in discussione la sua fedeltà alla figura, la vocazione monumentale, il continuo dialogo con i grandi scultori e pittori del passato, e la fedeltà alla scultura intesa come esaltazione della tecnica e del materiale tradizionalmente privilegiato - il marmo - che lui sapeva lavorare raggiungendo effetti davvero sorprendenti, sino alla più elevata purificazione dell'immagine. Questi aspetti, che ne hanno determinato per lungo tempo la sfortuna, esercitano oggi su di noi un nuovo fascino che solo una grande mostra potrebbe finalmente restituire. Partendo dall'eccezionale nucleo di opere conservate a Forlì, dovute al mecenatismo della famiglia Paolucci de' Calboli, protagonista della storia della città e della storia nazionale, è oggi possibile radunare una serie di straordinari capolavori di Wildt e ricostruire il percorso più completo della sua produzione sia scultorea, sia grafica.

L'idea che governa questa esposizione è quella non di una rassegna di carattere monografico, ma di un percorso che (come nel caso della recente mostra di Forlì su Canova) metta in rapporto le sue opere con quelle degli artisti - pittori e scultori - del passato (gli antichi come Fidia, Cosmè Tura, Antonello da Messina, Dürer, Pisanello, Bramante, Michelangelo, Bramantino, Bronzino, Tazio da Varallo, Bambaia, Cellini, Bernini, Canova) e i moderni (Previati, Dudreville, Mazzucotelli, Rodin, Klinger, Meštrović, Klimt, Brancusi, De Chirico, Casorati, Martini, Messina, Fontana, Melotti) con cui si è intensamente e originalmente confrontato, attraversando ambiti diversi della vicenda artistica, come il Liberty, il Simbolismo, il Decò, il classicismo novecentesco, l'eclettismo tra richiami al Quattrocento, al Manierismo, al Barocco, al Realismo magico.

Mentre i temi da lui privilegiati, come quelli del mito e della maschera, gli consentirono di dialogare anche con la musica (Wagner) e la letteratura contemporanea, da D'Annunzio (che fu suo collezionista) a Pirandello e Bontempelli; così è stato un superbo ritrattista che con i magnifici busti colossali di Mussolini, Vittorio Emanuele III, Pio XI, Margherita Sarfatti, Toscanini, e di tanti eroi di quegli anni ha saputo creare un Olimpo di inquietanti idoli moderni. Grazie al suo insegnamento a Brera e alla sua originalissima idea di cultura, che non escludeva la ricerca polimerica e una erosione anche dall'interno della forma alla conquista di nuovi effetti volumetrici e spaziali, la sua eredità la ritroviamo nelle opere dei suoi allievi prediletti, Lucio Fontana (dal 1927) e Fausto Melotti (dal 1928), destinati a diventare i protagonisti di un nuovo modo di concepire la forma. I "tagli" o le occhiaie scavate e dorate dei volti di Wildt anticipano in maniera sorprendente i famosi "tagli" di Fontana.

I lunghi studi di Paola Mola, indiscussa conoscitrice dell'artista (che cura, insieme a Fernando Mazzocca e Antonio Paolucci, anche questa mostra), la disponibilità dei documenti e delle splendide fotografie d'epoca dell'Archivio Scheiwiler (il grande editore milanese che per via familiare ha ereditato molte opere



Adolph Wildt, *Un Rosario* - MCMXV; Milano, collezione privata

e i materiali di Wildt), consentono una ricostruzione dettagliata e davvero affascinante della biografia, delle relazioni, delle committenze europee di questo protagonista assoluto di un periodo che del resto a Forlì e nel territorio ha lasciato testimonianze di scultura (Boifava, Drei), di urbanistica e di architettura (Bazzari, Valle) di straordinario livello, da riscoprire e valorizzare in occasione della mostra, con una serie di itinerari e di eventi opportunamente studiati e programmati. Così come andrà riportato alla luce il dibattito culturale locale e i suoi protagonisti che svolsero talora anche un ruolo nazionale. L'insieme di queste iniziative, attorno e attraverso la mostra dedicata ad Adolfo Wildt, consentirà di rileggere la vicenda novecentesca della città e della Romagna.

Ancora una volta il percorso espositivo si articolerà all'interno delle grandi sale che costituirono la biblioteca del Convento di San Domenico e nelle stanze del piano terra dove si sono tenute le sei precedenti mostre. La mostra è ideata e realizzata dalla Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì e i Musei San Domenico.

"Wildt. L'anima e le forme tra Michelangelo e Klimt", Forlì, Musei di San Domenico, 28 gennaio - 17 giugno 2012. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: tel. 0543 1912030; e-mail servizi@civita.it (prenotazioni); www.cultura.comune.forli.fc.it.

Virgilio: volti e immagini

Dal 16 ottobre 2011 all'8 gennaio 2012, Virgilio torna nella sua Mantova in una importante esposizione curata da Vincenzo Farinella.

Forse nessuno scrittore classico ha avuto la notorietà di Virgilio. Celebrato come autore dell'*Eneide*, delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, è stato scelto da Dante come guida nella *Divina Commedia*, affascinando in ugual misura Petrarca e Boccaccio, Ariosto ed Eliot, solo per citare qualche nome. Senza tacere della sua fama di profeta, mago, nume propiziatore, nomea che per secoli si è accresciuta a Napoli, circondando il poeta e la sua tomba



Anonimo, *Virgilio in cattedra*; Mantova, Palazzo San Sebastiano, Museo della Città

di infinite leggende. Secoli dopo, un altro grande, Giacomo Leopardi, volle essere sepolto accanto al nostro nell'area archeologica sopra Piedigrotta, nel frattempo divenuta meta obbligata del Grand Tour.

Di Virgilio, a Palazzo Te, vengono indagati soprattutto l'uomo e la sua fama. Dell'uomo si cerca di scoprire il volto, partendo da un documento che per la prima volta esce dal Museo del Bardo di Tunisi: il celeberrimo mosaico rinvenuto nel 1896 negli scavi di Hadrumantum dove Virgilio è ritratto tra due Muse. Da una testimonianza così antica e inarrivabile a un monumento recente: quello che nel 1927 Mantova gli ha dedicato, in mostra con i bozzetti di Giuseppe Menozzi, affiancati da altri progetti ideati da celebri artisti del primo Novecento, tra cui Duilio Cambellotti.

Tra l'una e l'altro intercorrono quasi duemila anni, un lungo periodo durante il quale l'interesse intorno a Virgilio non venne mai meno, come documentano in mostra reperti e testimonianze uniche, dalla celebre scultura del *Virgilio in cattedra*, emblema della Mantova medievale, alla bizzarra iconografia della "testa di Virgilio nella vasca" elaborata in area mantegnesca e ripresa da Giulio Romano nella lunetta affrescata della Loggia delle Muse di Palazzo Te, a una serie di grandi tele sei e settecentesche, che raccontano episodi dell'*Eneide* e della *Divina Commedia* che hanno in Virgilio o nei suoi personaggi i loro soggetti. Alcune di queste tele sono poco note, come quelle di Filippo Napoletano e Rutilio Manetti provenienti dagli Uffizi e dalla Pinacoteca Nazionale di Siena, o non sono mai state esposte, come il capolavoro inedito raffigurante *La morte di Didone* di Pietro Testa, o lo spettacolare dipinto rococò di Sebastiano Conca, anch'esso proveniente dagli Uffizi.

Poi l'interesse per Virgilio in epoca neoclassica, con il già menzionato Grand Tour al suo sepolcro, qui evocato da una tela preromantica di Hubert Robert, che documenta come la fama del poeta mantovano fosse radi-

cata in tutto il continente.

La fortuna di un personaggio si concretizza anche in molti altri aspetti: dalle monete che ne trasmettono l'effigie, alle medaglie, alle illustrazioni a stampa. Queste ultime, veramente numerose e importanti, diffondono e confermano ciò che è proiettato nell'immaginario delle storie virgiliane. In mostra, alla celeberrima edizione di Strasburgo del 1502, curata dall'umanista Sebastian Brant, qui proposta nella sua prima edizione impreziosita da xilografie acquarellate, viene affiancata l'edizione manierista basata su disegni del Beccafumi di recentissima scoperta.

Promossa dal Comune di Mantova, dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te, dal Museo Civico di Palazzo Te, dall'Ambasciata d'Italia a Tunisi e dall'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi, e sostenuta dalla Fondazione Banca Agricola Mantovana e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, la mostra si inserisce nel programma delle Celebrazioni Virgiliane della città di Mantova. Intorno all'esposizione, la Mantova di Virgilio: un itinerario tra i luoghi e le testimonianze virgiliane si irradia da Palazzo Te sino al cuore della città, proponendo un volto turisticamente inedito di Mantova e del suo territorio. In concomitanza, la città offre un altro suo tesoro: la *domus* di età romana imperiale con mosaici recentemente emersi in piazza Sordello.

Ma tutto l'autunno 2011 di Mantova è nel segno di Virgilio: la città è divenuta sede di una serie di importanti iniziative e manifestazioni finalizzate a celebrare il massimo poeta della latinità, mantovano per nascita. Un'intensa attività divulgativa, didattica e scientifica rivolta ai mantovani, ai turisti, ad appassionati e curiosi, ai giovani e alle scuole, si articola in diversi appuntamenti con l'intento di valorizzare i dieci secoli di tradizione culturale che Mantova ha tessuto sulla figura di Virgilio. Va segnalato che alla mostra a Palazzo Te si affianca il convegno internazionale *Virgilio e l'idea d'Italia*, curato dall'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti. Uno specifico progetto didattico, modulato sui diversi ordini di scuole e curato dal Servizio Musei Civici di Mantova-Assessorato alla Cultura del Comune di Mantova, completa l'ampia proposta espositiva.

"Virgilio. Volti e immagini del poeta", Mantova, Ala Napoleonica di Palazzo Te, 16 ottobre 2011 - 8 gennaio 2012. Catalogo: Skira. Per informazioni: www.centropalazzote.it; tel. 0376 323266 (biglietteria Museo Civico di Palazzo Te).

Oro dai Visconti agli Sforza

Dal 30 settembre 2011, il Museo Diocesano di Milano ha aperto le proprie sale a tesori di inestimabile valore e di straordinaria qualità, alcuni dei quali mai esposti prima. Fino al 29 gennaio 2012, la mostra dal titolo *Oro dai Visconti agli Sforza. Smalti eoreficeria nel Ducato di Milano*, curata da Paola Venturelli, esplora, per la prima in Italia, l'evoluzione dell'arte orafa a Milano tra il XIV e il XV secolo, attraverso sessanta capolavori, tra smalti, oggetti d'oreficeria sacra e profana,

codici miniati provenienti dai più prestigiosi musei e istituzioni italiani e internazionali, come la National Gallery di Washington, il Louvre di Parigi, il Musée Massena di Nizza, la collezione Valencia de don Juan di Madrid, la Cattedrale di Essen (Germania). Poche corti possono eguagliare in sfarzo e ricchezza quella viscontea-sforzesca tra XIV e XV secolo.

L'eccezionalità dell'esposizione è testimoniata dal fatto che, in virtù della loro fragilità, molti dei pezzi presentati escono per la prima volta dal museo che li conserva e dove, in alcuni casi per timore di essere danneggiati dalla luce, non vengono esposti al pubblico.

"Oro dai Visconti agli Sforza. Smalti eoreficeria nel Ducato di Milano", Milano, Museo Diocesano, 30 settembre 2011 - 29 gennaio 2012. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: tel. 02.89420019; e-mail info.biglietteria@museodiocesano.it; sito web www.museodiocesano.it.

Artemisia Gentileschi

Palazzo Reale e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE presentano, fino al 29 gennaio 2012, una grande mostra monografica, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, dove si intrecciano la storia di una donna e la passione di un'artista, *Artemisia Gentileschi. Storia di una passione* a cura di Roberto Contini e Francesco Solinas e arricchita da interventi scenografici e teatrali di Emma Dante.

La mostra, forte di oltre cinquanta opere e documenti inediti, si prefigge di equilibrare i favori a ragione tributati all'eccellente genitore Orazio Gentileschi, presentando al pubblico ogni nodo essenziale e specifico della pittura di Artemisia. Per la prima volta l'ampia antologica milanese, realizzata grazie al sostegno di Cariparma-Credit Agricole, dà spazio all'intera produzione di questa eccelsa protagonista del Seicento europeo, seguendola nelle sue non comuni esperienze di vita e riscoprendo un'artefice completa, di indubbio talento, che si è espressa in una variegata gamma di temi e generi pittorici.

Artemisia nacque nel 1593 a Roma, figlia di quell'Orazio Gentileschi, celebrato in tutta Europa, capace di uguagliarlo in fama e nella pur diversamente orientata passione per la pittura.

Roberto Longhi scrisse di lei nel 1916: "l'unica donna in Italia che abbia mai saputo che cosa sia pittura, e colore, e impasto, e simili essenzialità..."; tuttavia l'artista ha dovuto aspettare oltre tre secoli per vedere riconosciuto dai posteri il suo *status* di grande pittore. Fino al secondo dopoguerra, infatti, la Gentileschi viene ricordata più per il processo per deflorazione tentato al collega del padre Agostino Tassi - che segnerà dolorosamente la sua vita e carriera - che per i suoi evidenti meriti pittorici. Dai primi anni Sessanta, la vicende della sua vita avventurosa e libera, come la forza espressiva e il linguaggio ricco e fantasioso della sua arte, sono stati oggetto di studi ed interpretazioni da parte della critica femminista: Artemisia diveniva un simbolo di coraggio ed emanci-



Artemisia Gentileschi, *Juditha e la fantesca Abra con la testa di Oloferne*; Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte

pazione, ma la sua eccelsa pittura, ammirata sin dal Seicento e ricercata dai potenti di tutta Europa, era messa in secondo piano.

Riscoprire il posto di Artemisia Gentileschi nella grande pittura del suo tempo e approfondire le vicende della sua vita, alla luce di documentazione edita ed inedita, sono tra gli obiettivi della rassegna milanese ideata e curata da Roberto Contini, conservatore alla Gemäldegalerie di Berlino, con la collaborazione di Francesco Solinas, Maître de Conférences al Collège de France. La mostra si avvale di un prestigioso comitato scientifico composto da Alessandro Cecchi, direttore a Firenze della Galleria Palatina di Palazzo Pitti, Appartamenti Reali e Giardino di Boboli; Roberto Paolo Ciardi dell'Accademia dei Lincei; Mina Gregori, presidente della Fondazione Longhi; Judy Mann, conservatore del Saint Louis Art Museum; Lorenza Mochi Onori, Soprintendente speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per il Polo Museale della città di Napoli; Wolfgang Prohaska, Conservatore onorario del Kunsthistorisches Museum di Vienna; Nicola Spinosa, Soprintendente onorario del Polo Museale napoletano; Renato Ruotolo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e Andrés Úbeda de los Cobos, conservatore del Museo del Prado.

La mostra è accompagnata da un ampio catalogo - pubblicato da 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE - con saggi di Roberto Paolo Ciardi, Roberto Contini, Mina Gregori, Rodolfo Maffei, Judy Mann, Renato Ruotolo e Francesco Solinas. Appartati biografici e critici di Michele Nicolaci e Yuri Primarosa.

La mostra è suddivisa cronologicamente nelle quattro fasi che contraddistinguono la vita di Artemisia: gli inizi a Roma - giovanissima - sotto l'influenza del padre Orazio, gli anni a Firenze in cui il suo stile si sviluppa autonomamente giungendo ad una codificazione inconfondibile, il ritorno a Roma all'inizio degli anni Venti ed il successivo quasi quarto di secolo a Napoli fino alla morte giunta nel 1653(?).

"Artemisia Gentileschi. Storia di una passione", Milano, Palazzo Reale, 22 settembre

2011 - 29 gennaio 2012. Catalogo: 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE. Per informazioni: tel. 02 54 911; www.mostrartemisia.it; www.ticket.it/artemisia/.

Gian Giacomo Poldi Pezzoli

In occasione dei centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, il Museo Poldi Pezzoli dedica la mostra autunnale al suo fondatore: Gian Giacomo Poldi Pezzoli (1822-1879), una delle figure più affascinanti dell'Ottocento italiano. L'esposizione *Gian Giacomo Poldi Pezzoli. L'uomo e il collezionista del Risorgimento*, racconta le vicende dell'Indipendenza e dell'Unità d'Italia attraverso gli occhi, le esperienze e la collezione di opere d'arte di questo protagonista milanese d'eccezione.

"La partecipazione di Gian Giacomo Poldi Pezzoli alla nascente nazione italiana - dichiara Annalisa Zanni, direttore del museo - si tradusse per lui nel sostegno all'arte contemporanea, all'artigianato artistico e alla tutela del patrimonio lombardo, per concludersi con la donazione della propria casa-museo a uso e beneficio pubblico nel 1881".

La mostra, a cura di Lavinia Galli e Fernando Mazzocca, è stata preceduta da una lunga ricerca d'archivio e ricostruisce le vicende biografiche e artistiche di Poldi Pezzoli, puntando l'attenzione sul suo impegno civico. Il giovane nobiluomo ebbe infatti un ruolo politico nel corso delle Cinque Giornate di Milano, sostenendo economicamente il Governo Provvisorio e infine pagando con l'esilio in Svizzera e la confisca dei beni il suo coinvolgimento. Le trenta opere esposte fanno luce sulla cultura artistica italiana nel "decennio di preparazione" all'Unità quando letteratura, teatro e arte concorrono a promuovere una silenziosa opposizione agli stranieri eleggendo il Medioevo e l'Italia comunale trecentesca a metafora di un'Italia libera. L'esposizione in particolare si focalizza sulla genesi delle prime due stanze realizzate tra il 1846 e il 1856 per la casa museo Poldi Pezzoli, l'Armeria e lo Studiolo Dantesco e sulla relativa valenza patriottica.

La mostra, diffusa, si snoda in un percorso



Francesco Hayez, *Ritratto di Gian Giacomo Poldi Pezzoli*; Milano, Museo Poldi Pezzoli

espositivo che coinvolge diversi spazi del museo, tra i quali la Sala d'Armi e lo Studiolo Dantesco, e si articola in tre sezioni: la prima, biografica, si apre con il *Ritratto di Gian Giacomo Poldi Pezzoli* di Francesco Hayez e alcuni documenti di archivio, tra cui il Libro dei Conti autografo appena ritrovato. Quindi un video biografico ripercorre le tappe della vita del collezionista calandole nella realtà storica e politica dell'epoca. La seconda sezione indaga la moda del collezionismo d'armi (che contagia anche i pittori di storia come documenta l'importante dipinto *Ventura Fenaroli arrestato dai francesi* di Francesco Hayez) e la nascita delle Armerie in Italia, dall'Armeria Reale di Torino alle armerie milanesi Sanquirico e Uboldo, quest'ultima saccheggiata dagli insorti durante le Cinque Giornate. Intorno al 1848 anche il giovane Gian Giacomo Poldi Pezzoli affida a Filippo Peroni, scenografo scaligero, l'allestimento di una fantasiosa armeria in stile gotico all'interno del suo palazzo. Distrutta da un bombardamento nel 1943 la Sala d'Armi è rievocata da gigantografie e bozzetti dello stesso Peroni. Infine la terza sezione si concentra sul mito di Dante nell'Ottocento e la sua valenza patriottica, per spiegare il clima in cui sorge a casa Poldi Pezzoli lo Studiolo Dantesco, realizzato nel 1853-1856. Dedicato a Dante e alla Divina Commedia, questo ambiente, che è forse il più bell'omaggio a Dante dell'Ottocento europeo, si è miracolosamente salvato dai bombardamenti ed è stato recentemente restaurato. In mostra opere di iconografia dantesca dei lombardi Vincenzo Vela, Eliseo Sala, Federico Faruffini, Giuseppe Bertini.

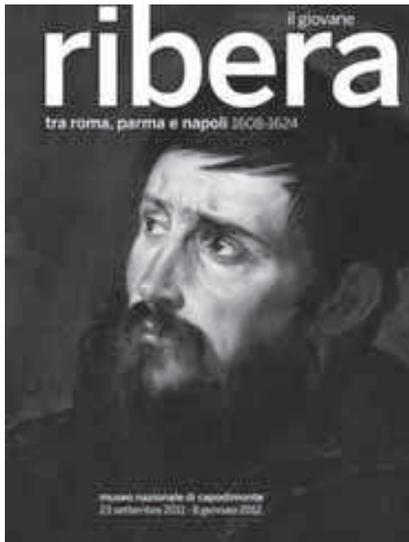
L'allestimento, progettato da Luca Rolla e Alberto Bertini, è di grande impatto emotivo, isola i capolavori e, favorendo un incontro personale e diretto con l'opera, permette di coglierne i significati più profondi.

Approfondisce l'esposizione un catalogo, con una completa biografia di Gian Giacomo Poldi Pezzoli e un ricca appendice documentaria, edito da Umberto Allemandi Edizioni.

"Gian Giacomo Poldi Pezzoli. L'uomo e il collezionista del Risorgimento", Milano, Museo Poldi Pezzoli, 12 novembre 2011 - 13 febbraio 2012. Catalogo: Umberto Allemandi Edizioni. Per informazioni: tel. 02 794889, 02 796334; www.museopoldipezzoli.it.

Il giovane Ribera

La mostra *Il giovane Ribera tra Roma, Parma e Napoli 1608-1624*, posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, è dedicata al grande pittore spagnolo, considerato tra i maggiori esponenti della pittura di area naturalista e caravaggesca in Italia e in Europa. È stata organizzata dal Museo Nacional del Prado e dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico, Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Napoli - Museo Nazionale di Capodimonte. Responsabile scientifico dell'edizione italiana - a Napoli fino all'8 gennaio 2012 - è Nicola Spinosa, uno dei massimi esperti del maestro spagnolo e autore di una recente e completa monografia; il comitato scientifico, per l'esposizione spagnola, è composto da Gabriele Finaldi, José Milicua e Javier Portús.



Il progetto è stato realizzato dalla Regione Campania - Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali, e dall'Unione Europea, in collaborazione con Banco di Napoli, Gesac, Grimaldi Lines, Metropolitana di Napoli, Amici di Capodimonte, con il Patrocinio del Comune di Napoli e della Provincia di Napoli. L'organizzazione e la promozione sono a cura di Revolution.

Al Museo di Capodimonte, sono presentati circa quaranta capolavori del giovane Ribera, con alcune modifiche rispetto alla precedente esposizione spagnola del Prado e, grazie anche all'aggiunta di nuove opere, si offre l'opportunità di approfondire uno dei momenti più alti e significativi della civiltà figurativa del primo Seicento. La mostra pone l'attenzione sui primi anni della produzione dell'artista presentando, in un confronto finalmente diretto, tele spesso oggetto di appassionato dibattito. È possibile ammirare un gruppo di dipinti, alcuni dei quali esposti per la prima volta, che documentano con grande efficacia i momenti diversi dell'attività romana e i successivi sviluppi napoletani, prima che il pittore giungesse a quella svolta stilistica che lo avrebbe portato, dopo il 1624, alla piena maturità, fase alla quale appartengono alcune celebri opere, quali il *Sileno ebbro*, il *San Girolamo con l'angelo del Giudizio* e la *Trinitas terrestri e santi*, esposti abitualmente nelle collezioni permanenti di Capodimonte.

Jusepe de Ribera (Játiva, 1591 - Napoli, 1652), uno dei maggiori esponenti della pittura di area naturalista e caravaggesca in Italia e in Europa, giunse giovanissimo da Játiva, presso Valencia, a Roma intorno al 1608 dove lavorò per committenti e collezionisti sia spagnoli che locali realizzando opere di grandissima intensità. Dopo un breve soggiorno a Parma intorno al 1610 - grazie alla protezione del marchese Mario Farnese, cugino del Granduca Ranuccio, incontrato nella città pontificia - sarà di nuovo a Roma, accolto tra i membri dell'Accademia di San Luca, trattenendosi fino al 1616, quando si trasferì definitivamente a Napoli, capitale del vicereame spagnolo in Italia meridionale, dove fu attivo fino alla sua scomparsa, nel 1652.

Il catalogo della mostra, pubblicato da Arte'm, comprende presentazioni di Loren-

za Mochi Onori, Stefano Caldoro, Giuseppe De Mita, Miguel Zugaza, e testi di Gabriele Finaldi, José Milicua, Eva Nyerger, Gianni Papi, Javier Portús, Nicola Spinosa, Antonio Vannugli.

"Il giovane Ribera tra Roma, Parma e Napoli 1608-1624", Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, 23 settembre 2011 - 8 gennaio 2012. Catalogo: Arte'm.

Per informazioni: tel. 848 800288; sito web www.polomusealenapoli.beniculturali.it, www.museo-capodimonte.it/.

Filippino Lippi

Nato a Prato verso il 1457 dalla relazione clandestina di Fra Filippo Lippi con la monaca Lucrezia Buti, Filippo, chiamato Filippino per distinguerlo dal padre, pittore dei più famosi e apprezzati del suo tempo, divenne a sua volta un artista di primissimo livello, cui il Vasari riserva parole di elogio per il «tanto ingegno» e la «vaghissima e copiosa invenzione».

Fin dalle sue prime prove giovanili, attribuite dal grande storico dell'arte Bernard Berenson ad un fantomatico "Amico di Sandro", le sue guizzanti figurine colpiscono per una grazia malinconica, un'inquietudine capricciosa che le differenziano dallo stile del Botticelli. Di quest'ultimo non fu un semplice garzone di bottega ma un collaboratore alla pari, per divenirne poi un rivale temibile nell'ultimo ventennio del Quattrocento, apprezzato sempre più dai Medici e dai loro sostenitori come dai seguaci del Savonarola e i repubblicani. Si spiega così perché sia stato chiamato proprio Filippino negli anni ottanta a completare gli affreschi della cappella Brancacci al Carmine, opera di Masolino e Masaccio, pittori venerati, ammirati e studiati da tutti gli artisti allora e nei secoli a venire, oppure gli siano state affidate importanti commissioni disattese da Leonardo come la *Pala degli Otto* in Palazzo Vecchio (1486) e l'*Adorazione dei Magi* di San Donato a Scopeto (1496), entrambe oggi agli Uffizi, o ancora nel



Filippino Lippi, *Madonna con il Bambino detta 'Madonna Strozzi'*; New York, The Metropolitan Museum of Art

1948 la commissione, più prestigiosa della Repubblica, la *Pala della Signoria* per la Sala del Maggior Consiglio repubblicano cui, però, non avrebbe dato seguito per i molti impegni e il sopravvenire della morte nel 1504.

Filippino seppe, dunque, essere artista eclettico e versatile più di ogni altro, con commissioni a Firenze e nel suo territorio, ma anche a Lucca, a Genova, a Bologna e a Pavia. Fu inoltre particolarmente innovativo nel campo decorativo e delle arti applicate, come attestano gli affreschi della cappella Carafa nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma e della cappella Strozzi in Santa Maria Novella a Firenze, cicli pittorici in cui la sua fantasia sbrigliata e capricciosa emerge sicura, tanto da farne un maestro di grande modernità.

In tempi recenti il livello qualitativo e l'eccellenza davvero non comune della sua produzione artistica comincia ad essere ritenuta superiore a quella di molte opere ascritte al Botticelli.

La mostra delle Scuderie del Quirinale, *Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400*, vuole presentare al pubblico i circa trentaquattro anni di attività del maestro, proficui come pochi altri, per quantità e qualità di opere: dalle tavole agli affreschi, ai raffinati disegni su carte colorate, veri e propri capolavori a se stanti. Opere celebri e preziosissime che giungono per l'occasione, come consuetudine per le grandi mostre delle Scuderie del Quirinale, dai più importanti musei di tutto il mondo e da poche, superbe, collezioni private.

Grazie, infine, alla fondamentale collaborazione del Polo Museale Fiorentino, del Fondo Edifici di Culto e grazie al contributo generoso di associazioni private come Friends of Florence, la mostra offre un'occasione unica per vedere riuniti i capolavori del maestro toscano proprio a Roma dove Filippino ha studiato le antichità e lasciato il ciclo affrescato della cappella Carafa, ripercorrendone la vicenda umana e artistica e offrendo la possibilità irripetibile di confronti con alcune opere del grande Botticelli per cui anche il rapporto con l'"Amico Sandro" risulterà, alla fine del percorso espositivo delle Scuderie, approfondito e illuminato sullo sfondo della Firenze del Quattrocento, straordinaria per fervore e innovazione.

"Filippino Lippi e Botticelli nella Firenze del '400", Roma, Scuderie del Quirinale, 5 ottobre 2011 - 15 gennaio 2012. Catalogo: 24 Ore Cultura. Per informazioni: sito web www.scuderiequirinale.it.

Leonardo e Michelangelo

È la prima volta che si propone al grande pubblico un confronto approfondito tra i due maestri del Rinascimento italiano attraverso una mostra di sessantasei disegni, a cura di Pietro C. Marani e Pina Ragionieri: quelli di Leonardo provengono dalla collezione della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, quelli di Michelangelo dalla Fondazione Casa Buonarroti di Firenze. L'esposizione nasce infatti dalla collaborazione - attiva da tempo - tra la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, depositaria di uno sterminato patrimonio grafico leonardesco, e la Fondazione Casa Buonarroti di Firenze che conserva oltre duemila autografi di Michelangelo tra disegni



Michelangelo, Studi per la testa di Leda; Firenze, Casa Buonarroti

e carte dell'Archivio Buonarroti.

Si tratta di un evento di alta portata scientifica, che ha avuto, nella primavera scorsa, un prelude con la presentazione in Casa Buonarroti di una ventina di disegni di Leonardo e di Michelangelo in una preziosa mostra dal titolo *La scuola del mondo*. Il nome della mostra fiorentina si riferiva agli affreschi sul tema della *Battaglia di Anghiari* e della *Battaglia di Cascina*, che i due artisti dovevano dipingere a gara nella Sala del Maggior Consiglio, oggi Salone dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio a Firenze. Le due opere non vennero portate a termine, ma gli studi preparatori furono importanti e ammiratissimi, tanto da essere definiti da Benvenuto Cellini la "scuola del mondo".

La mostra romana parte dai capolavori grafici delle due collezioni, per considerare poi l'attività romana dei due artisti, indagando nel contempo passioni e personali interessi dei maestri, quali la pratica di cantiere per Michelangelo e l'ottica per Leonardo. La mostra propone, nella sezione iniziale "Capolavori tra Capolavori", un andamento speculare tale da rivelarsi una occasione davvero rara e imperdibile di riflessione sui due sommi artisti del Rinascimento italiano, spesso considerati 'rivali' ma che invece sempre guardarono l'uno all'opera dell'altro con grande e reciproco interesse. Nove capolavori di Leonardo documentano l'attività nel campo delle invenzioni meccaniche, dell'arte e dell'architettura militare, dell'idraulica e nello studio della geometria, del volo degli uccelli e del volo meccanico, offrendo una panoramica esemplificativa del vasto raggio delle sue ricerche. A questi fanno da contraltare i nove più celebri disegni di Michelangelo della collezione della Casa Buonarroti, come il celebre *Nudo di schiena* riferibile alla *Battaglia di Cascina*, l'enigmatica *Cleopatra*, la *Testa di Leda* (forse il più bel volto tra i disegni michelangioli).

È poi interamente dedicata al soggiorno romano di Leonardo la sezione "Appunti su Roma e studi romani di Leonardo", che affronta diversi aspetti in altrettante sotto-sezioni: l'amore per l'antico, per l'architettura (in cui gli studi leonardeschi toccano anche un sog-

getto, la Basilica di San Pietro in Vaticano, poi affrontata da Michelangelo in prima persona), l'interesse per specchi, ottica e geometria, l'attenzione per i disegni di figura. A seguire, il percorso della mostra conduce il visitatore alla sezione che approfondisce il lavoro di Michelangelo attraverso le sotto-sezioni "Michelangelo: utopia e pratica di cantiere" e "Michelangelo notomista" e un nucleo di fogli romani su "Michelangelo, Cappella Sistina e Cappella Paolina".

Al termine di ciascuna delle due sezioni, quella su Leonardo e quella su Michelangelo, viene proposta "A seguito del genio", due piccole selezioni di alcune opere di particolare rilevanza create da artisti che, nel caso di Leonardo, appartennero alla sua scuola e, nel caso di Michelangelo, subirono la forte influenza del maestro.

"Leonardo e Michelangelo. Capolavori della grafica e studi romani", Roma, Musei Capitolini, 27 ottobre 2011 - 19 febbraio 2012. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: tel. 06 060608 (tutti i giorni dalle 9.00 alle 21.00); www.museicapitolini.org.

Rinascimento a Roma

La Fondazione Roma, presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, promuove una delle più grandi retrospettive dedicate al Rinascimento romano. La mostra *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, a cura di Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, presenta un nucleo straordinario di oltre 170 opere tra sculture, dipinti, disegni, incisioni e medaglie, provenienti da importanti istituzioni museali italiane e internazionali come i Musei Vaticani, il Museo Nazionale del Bargello di Firenze, la Pinacoteca Nazionale di Capodimonte di Napoli, il Kunsthistorisches Museum di Vienna, l'Ermitage di San Pietroburgo e l'Albertina Museum di Vienna. La mostra si avvale di un prestigioso comitato scientifico presieduto da Vittorio Sgarbi e formato da Cristina Acidini, Maria Grazia Bernardini, Marco Bussagli, Nicole Dacos, Marzia Faietti, Marcello Fagiolo, Kristina Herrmann Fiore, Sylvia Ferino Pagden, Christoph L. Frommel, Anna Lo Bianco, Maria Luisa Madonna, Lorenza Mochi Onori, Antonio Paolucci, Silvia Danesi Squarzina, Rossella Vodret, Alessandro Zuccari.

L'affascinante retrospettiva illustra gli aspetti artistici, architettonici e urbanistici della Roma cinquecentesca. Le opere spaziano dal primo quarto del secolo, caratterizzato dalla presenza nella Città Eterna di Michelangelo e Raffaello, sino agli anni sessanta del XVI secolo quando, con la morte di Michelangelo nel 1564 e la conclusione del Concilio di Trento nel 1563, ci fu una svolta in campo storico e artistico. In mostra opere eccezionali quali la *Pietà* di Buffalo (Stati Uniti) di ambito michelangioloesco (con attribuzione a Michelangelo stesso da parte di alcuni studiosi), esposta dopo un importante restauro realizzato grazie alla Fondazione Roma, sotto la direzione dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma.

Il percorso espositivo si apre con i capolavori dei due grandi maestri Michelangelo e Raffaello, rispettivamente con l'*Apollo-David*

e con l'*Autoritratto* e il *Ritratto di Fedra Inghirami*, a sottolineare l'incisività e l'importanza della loro produzione artistica nell'arco del Cinquecento e per i secoli a venire. La prima sezione è destinata alla celebrazione del principio del secolo, con i pontificati di Giulio II della Rovere e di Leone X de' Medici: un'epoca segnata da imprese eccezionali, come la decorazione delle Stanze Vaticane e della Loggia di Amore e Psiche di Villa Farnesina realizzate da Raffaello e dalla sua scuola. La sezione è ricca di dipinti e disegni, come il *Ritratto di Alessandro Farnese* di Raffaello proveniente dal Museo di Capodimonte di Napoli, lo *Studio per una figura maschile seduta* di Michelangelo degli Uffizi di Firenze, la *Sacra Famiglia* di Perin del Vaga dalla National Gallery di Victoria in Australia.

La seconda sezione spiega il tema fondamentale del rapporto con l'antico, fonte imprescindibile per l'evoluzione del linguaggio artistico di quegli anni. Ne sono prova l'imitazione della scultura ellenistica dello *Spinario* di Guglielmo della Porta proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo, la copia del *Laocoonte* di Pietro Barga dal Museo del Bargello e lo splendido disegno del Pantheon realizzato da Raffaello. In questa sezione le opere rinascimentali dialogano con capolavori dell'antichità, come la statua di *Afrodite accovacciata* di Palazzo Altemps o il *Dioniso ed Eros* del Museo Archeologico di Napoli.

Il Sacco di Roma del 1527 con la discesa in Italia dei lanzichenecchi di Carlo V è un momento storico cruciale, affrontato nella terza sezione attraverso una serie di confronti tra importanti capolavori: il primo riguarda i ritratti dei due principali testimoni della vicenda, Martin Lutero e Clemente VII, realizzati rispettivamente da Lucas Cranach e da Sebastiano del Piombo; il secondo raffronto riguarda i due ritratti di Clemente VII, sempre di Sebastiano del Piombo, che raffigura nel 1526 il papa glabro, mentre l'opera del 1527 lo ritrae con la barba. I due ritratti diventano emblemi di un'epoca, caratterizzata da una profonda angoscia e dal cambiamento radicale che da lì a poco avrebbe coinvolto sia la



Piero Buonaccorsi detto Perin del Vaga (attribuito), Sacra Famiglia; Roma, Galleria Borghese

Chiesa che l'arte. La fase di rinascita della città coincise con il pontificato di papa Paolo III Farnese dal 1534 al 1549.

La quarta sezione racconta questo lasso di tempo attraverso alcune tra le opere più belle di Michelangelo, tra cui lo splendido *Apollo-Davide* del Museo Nazionale del Bargello, e lavori di pittori come Daniele da Volterra, Perin del Vaga e Francesco Salviati che testimoniano l'evoluzione del linguaggio rinascimentale verso le forme più ricercate e sinuose della Maniera. A raccontare la più grande impresa artistica di questo periodo, il *Giudizio Universale* di Michelangelo della Cappella Sistina, è in mostra un testo edito a Roma nel 1506, il *Iudicium Dei de vivis et mortuis* di Giovanni Sulpicio Verolano, restaurato per l'occasione e considerato la principale fonte letteraria dell'affresco dopo le Sacre Scritture e la *Divina Commedia* dantesca. L'arco temporale proposto coincide anche con l'evoluzione di un importante progetto architettonico: la ricostruzione della Basilica di San Pietro. Molti architetti ed artisti si cimentarono nell'impresa, tra cui Raffaello, Baldassarre Peruzzi, Antonio da Sangallo il Giovane e lo stesso Michelangelo.

La quinta sezione della mostra è dedicata proprio ai lavori per la Basilica ed è arricchita da disegni, piante, libri a stampa e medaglie commemorative, ma soprattutto dal modello ligneo per l'abside di San Pietro. Dopo gli anni Trenta del Cinquecento, un largo numero di artisti rielaborò lo stile di Michelangelo e Raffaello, dando vita ad un linguaggio nuovo. Tra le opere esposte nell'ultima sezione il *Torchio mistico* di Marco Pino dai Musei Vaticani e le *Pietà* di Jacopino del Conte e Taddeo Zuccari. Altro capolavoro è *San Francesco in preghiera* della Galleria Colonna, realizzato da Girolamo Muziano, in mostra dopo il restauro grazie alla Fondazione Roma. In mostra molti oggetti della vita quotidiana che, nella Roma di quegli anni, si trasformarono in vere e proprie opere d'arte, come le mattonelle pavimentali delle Logge Vaticane, disegnate da Raffaello e realizzate dallo scultore e ceramista Luca della Robbia il Giovane.

L'importante progetto scientifico è inoltre arricchito dalle ricostruzioni virtuali in 3D della Cappella Sistina e della Loggia di Amore e Psiche di Villa Farnesina. Attraverso un percorso virtuale, realizzato grazie alla tecnologia ENEA, il pubblico potrà immergersi in uno scenario di mirabili affreschi che raccontano storie e miti antichi nella seducente atmosfera del Cinquecento a Roma.

"Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello", Roma, Palazzo Sciarra, Fondazione Roma Museo, 25 ottobre 2011 - 12 febbraio 2012. Catalogo: *Electa*. Per informazioni: tel. 06 39967888, sito web www.fondazioneromamuseo.it.

Roma al tempo di Caravaggio

Caravaggio è stato un genio assoluto della pittura che ha messo in ombra tutti gli artisti della sua epoca. Ma chi erano i suoi compagni di strada? La mostra *Roma al tempo di Caravaggio 1600-1630* curata da Rossella Vodret, a Palazzo Venezia fino al 5 febbraio 2012, intende rispondere a questa domanda ricostruendo per la prima volta, at-



Carlo Saraceni, *Madonna col Bambino e Sant'Anna*; Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini

traverso l'esposizione di circa 140 dipinti provenienti dai maggiori musei italiani ed esteri, alcuni mai esposti in Italia, il tessuto connettivo del panorama artistico della Città Eterna in cui visse e operò il grande genio lombardo.

La mostra prende in esame quello che può essere definito un momento cruciale della pittura italiana, che nasce negli ultimi anni del XVI secolo in una Roma ancora in crisi per il traumatico scisma luterano e si sviluppa, con sempre maggiore vigore, attraverso il regno di quattro importanti pontefici: Clemente VIII Aldobrandini, Paolo V Borghese, Gregorio XIV Boncompagni, Urbano VIII Barberini. Questo irripetibile momento durò circa quaranta anni, dal 1595 al 1635 e dagli avvenimenti accaduti in tale arco di tempo dipese gran parte dello sviluppo artistico europeo che si protrasse sino alla fine del Seicento. I primi anni del XVII secolo sono segnati dal confronto serrato e diretto tra due giganti della pittura italiana: il bolognese Annibale Carracci, capo indiscusso della corrente classicista, e il lombardo Caravaggio, creatore di una rivoluzionaria forma di rappresentazione della realtà. Entrambi scomparvero a un anno esatto l'uno dall'altro: il 15 luglio 1609 Annibale; il 18 luglio 1610 Caravaggio. Il rapporto tra i due artisti è reso evidente all'inizio del percorso espositivo dall'accostamento fra le rispettive versioni della *Madonna di Loreto* realizzate negli stessi anni. La comparazione dei due quadri, mai messi a confronto prima d'ora, è di fondamentale importanza ai fini scientifici della mostra.

L'esposizione prosegue e si articola attraverso una serie di sezioni in cui vengono prese in considerazione sia le opere di destinazione pubblica (pale d'altare o dipinti legati ai luoghi di culto) sia dipinti di destinazione privata realizzati su commissione dei maggiori mecenati dell'epoca.

Negli anni successivi, infatti, le stimolanti basi gettate dai due maestri furono raccolte e sviluppate sia dai pittori classicisti bolognesi - rappresentati in mostra da artisti quali Domenichino, Lanfranco, Guido Reni, Albani - che avevano seguito Annibale nella città papale, sia da quanti fecero proprio il dramma-

tico naturalismo di Caravaggio, come testimoniano i dipinti di Orazio e Artemisia Gentileschi, Carlo Saraceni, Orazio Borgianni e Bartolomeo Manfredi. Quest'ultimo divenne un abile falsario delle opere di Caravaggio, tanto che subito dopo la fuga da Roma del grande genio lombardo (1606) molte opere di Manfredi furono vendute come originali di Caravaggio.

Le due correnti dominarono il panorama artistico romano del secondo decennio e furono continuamente modificate e arricchite non solo da continui influssi e intrecci reciproci, ma anche attraverso intensi scambi con i numerosi pittori toscani, emiliani, genovesi, lombardi e soprattutto l'esuberante schiera di stranieri - francesi, fiamminghi e spagnoli - presenti a Roma in quel periodo, dei quali saranno esposte in mostra opere di Valentin, Vouet, Honthorst, Rubens, Ribera.

Le opere prescelte per l'esposizione sono state selezionate in modo da dare il panorama più ampio possibile delle complesse vicende che caratterizzarono l'ambiente artistico romano all'inizio del Seicento. Insieme ad opere provenienti da musei e collezioni private per l'occasione è presente eccezionalmente in mostra per la prima volta in Italia il *Sant'Agostino*, recentemente attribuito a Caravaggio e oggetto di un vivace dibattito: a questo dipinto sarà dedicata una giornata di studi, condotta in collaborazione con l'Università di Roma, che vedrà riuniti a confronto i protagonisti della *querelle* attributiva.

"Roma al tempo di Caravaggio 1600-1630", Roma, Palazzo Venezia, Saloni Monumentali e Appartamento Barbo, 16 novembre 2011 - 5 febbraio 2012. Catalogo: *Skira Editore*. Per informazioni: tel. 06 32810.

Vanitas

Il tema affrontato dalla magnifica mostra che la Società Arti Doria Pamphilj, presieduta dalla Principessa Gesine Pogson Doria Pamphilj, propone nel palazzo di famiglia in via del Corso, a Roma, è di innegabile, assoluta attualità. *Vanitas* - questo il titolo della rassegna ideata da Massimiliano Floridi e curata da Francesca Sinagra - racconta, infatti, per mano di grandissimi artisti, aspetti diversi di una unica certezza: quella della caducità delle cose terrene. Quaggiù, sembrano voler indicare con i loro capolavori Caravaggio, Lotto, Ribera, Fetti, Guercino, Preti e gli altri, la *Vanitas* ha comunque sempre ragione di qualsiasi vanità.

Una riflessione che è molto moderna e che diversi membri del principesco casato ebbero ben presente. Lo conferma, nella loro collezione, la ricchezza di opere, spesso commissionate a sommi artisti, sul tema. Sono capolavori di pittura, scultura, oggetti decorativi, libri e musica, che nei secoli sono entrati a far parte del patrimonio di famiglia e che offrono spazio ad una specifica riflessione interdisciplinare su un aspetto tutt'altro che minore della cultura europea in età moderna.

È un particolare sguardo trasversale che permette di seguire lo sviluppo del tema in diversi contesti storici e culturali, a partire dalle sue origini cristiane e dalla riflessione filosofica fino alle manifestazioni allegoriche in pittura e in oggetti d'uso come gli orologi



Caravaggio, Maddalena penitente; Roma, Palazzo Doria-Pamphilij

settecenteschi che, coronati dall'immagine del Tempo armato di falce, ricordano la natura effimera della vita terrena.

La mostra, la cui chiusura prevista al 25 settembre è stata prorogata all'8 gennaio 2012, offre l'occasione di ammirare un gran numero di capolavori della storia dell'arte italiana europea. Lorenzo Lotto, Jusepe de Ribera, Caravaggio, Mattia Preti, Domenico Fetti, Andrea Sacchi sono solo alcuni dei nomi degli autori che straordinariamente vengono messi a confronto.

L'esposizione presenta, quale 'campione' familiare del tema, il cardinale Benedetto Pamphilij, che, noto quale fortunato mecenate di artisti e musicisti, fu poeta egli stesso e scrisse, tra gli altri, il celeberrimo oratorio *Il Trionfo del Tempo e del Disinganno* musicato per lui da Georg Friedrich Händel nel 1707. Del resto, la riflessione del cardinale sulla *Vanitas* non si manifesta esclusivamente nella sua produzione di librettista, ma anche nella collezione artistica che egli raccolse e di cui ancora oggi si conserva testimonianza.

Sarà, quindi, il cardinale Benedetto ad accogliere ed accompagnare virtualmente il visitatore alla mostra, affidandolo poi ad una contestualizzazione storica finalizzata a orientare lo spettatore nell'analisi del tema. Quattro le sezioni tematiche che rappresentano la molteplicità di questioni legate alla *Vanitas*. La prima sezione è dedicata alla pittura di genere e presenta una selezione di nature morte che, come noto, costituiscono un espediente simbolico sovente adottato dai pittori per alludere alla caducità della vita. Passando alla seconda sezione si abbandonano i soggetti profani per affrontare le origini religiose del tema. Vengono infatti esposte numerose immagini di san Girolamo, il santo studioso che traducendo l'Ecclésiaste importa nel mondo latino il concetto di *Vanitas*. Spiccano capolavori come il *San Girolamo* di Ribera e la *Maddalena* di Caravaggio. Segue una sezione, dedicata al ritratto, che è anche la più ricca e presenta una scelta di dipinti con elementi allegorici quali teschi, orologi, fiori e sarcofagi. Ad accompagnare l'esposizione, oltre alle arie delle composizioni händeliane e ai testi del cardinale Benedetto, è una selezione di or-

logi, reliquie, piccoli oggetti decorativi, stampe e libri che da secoli svolgono la funzione di *memento mori* nei palazzi e nelle cappelle di famiglia. L'ultima sezione tematica è infine dedicata proprio al cardinale e alla sua poetica dell'effimero. Una passione condivisa del resto con molti membri del casata, com'è confermato dalle splendide collezioni d'arte che fanno di Palazzo Doria Pamphilij la più importante casa-museo privata di Roma.

"Vanitas. Lotto, Caravaggio, Guercino nella Collezione Doria Pamphilij", Roma, Palazzo Doria Pamphilij, 21 maggio - 25 settembre 2011, ma prorogata all'8 gennaio 2012. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: tel. 06 6797323; e-mail arti.rm@doriapamphilij.it; sito web www.dopart.it.

Gli Orientalisti

Il Chiostro del Bramante è lieto di presentare una mostra di grande attualità *Gli Orientalisti. Incanti e scoperte nella pittura dell'Ottocento italiano*, a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari, una accurata selezione di circa una ottantina di opere, che raccontano l'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano.

Gli echi della spedizione di Napoleone in Egitto, i resoconti di esploratori, faccendieri e ardimentosi avevano infiammato la fantasia del Vecchio Continente. Le cronache di piaceri proibiti, odalische, harem, hammam avevano fatto il resto. Poi c'era la voglia di saperne di più, di scoprire e capire terre geograficamente non tra le più lontane, eppure distanti per cultura, storia, atmosfera. Una malia che stregò molti artisti, alimentata da committenti altrettanto presi dal fascino di un Oriente vicino e, allo stesso tempo, lontanissimo.

La mostra dà conto di questa ventata d'Oriente in pittura riconoscendo come punto d'avvio, non unico ma certo particolarmente importante, Francesco Hayez. Il veneziano non si mosse dall'Italia tuttavia si lasciò felicemente contagiare dal vento d'Oriente, dall'esotismo, dall'erotismo che al mondo arabo sembrava connaturato. E che colpisce un altro



Francesco Hayez, L'odalisca; Milano, Pinacoteca di Brera

veneto, Ippolito Caffi, che decide di viverlo di persona in un lungo viaggio tra Costantinopoli, Smirne, Efeso e il Cairo da cui trae opere memorabili e un gusto che connoterà per sempre la sua pittura.

Da Parma, prima Alberto Pasini e poi Roberto Guastalla, il "pellegrino del sole", percorrono carovaniere e città per raccontare questi altri mondi. Il secondo lo fa portandosi dietro, oltre a tavolozza, cavalletto e pennelli anche uno strumento nuovo, la macchina fotografica.

Da Firenze parte alla volta dell'Egitto Stefano Ussi che in quel Paese, subito dopo l'apertura del Canale di Suez, lavora per il Pascià prima di trasferirsi in Marocco con l'amico Cesare Biseo, anch'egli proveniente dalla corte del Viceré d'Egitto. Da questo viaggio i due traggono gli spunti per illustrare, magistralmente, *Marocco* di Edmondo De Amicis.

Al fascino della scoperta, che si fa suggestiva visione di mondi "altri", soggiacciono Federico Faruffini, Eugenio Zampighi, Pompeo Mariani Augusto Valli, Giulio Viotti, Achille Glisenti, Giuseppe Molteni, a conferma della trasversalità e del dilagare in tutta la penisola dell'affascinante pandemia.

Al contagio dell'Orientalismo non sfugge certo il Mezzogiorno d'Italia. Ne è testimonianza, a Napoli, Domenico Morelli che, senza mai aver messo piede nei territori d'oltremare, descrive magistralmente velate odalische, figure di arabi, mistiche atmosfere di preghiere a Maometto. Visioni esotiche soffuse di raffinato erotismo si ritrovano anche negli oli scenografici di Vincenzo Marinelli, Fabio Fabbri, del siciliano Ettore Cercone e del pugliese Francesco Netti. Quest'ultimo in particolare, di ritorno da un viaggio in Turchia, si dedicò alla produzione di opere orientaliste di tono intimista, come per esempio *Le ricamatrici levantine*, venute dallo stesso "garbo mediterraneo", presente nelle odalische di Morelli Il catalogo della mostra è edito da.

"Gli Orientalisti. Incanti e scoperte nella pittura dell'Ottocento italiano", Roma, Chiostro del Bramante, 20 ottobre 2011 - 22 gennaio 2012. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: tel. 06 68809035; e-mail info@chiostrodelbramante.it; www.chiostrodelbramante.it.

Per Eugenia Cuore

Era permalosa (ma i suoi permali duravano poco) e a tratti irascibile e non conosceva gli antiquari Eugenia Cuore, e immaginava che il percorso che lei aveva ideato per la prima Biennale dell'Antiquariato di Palazzo Venezia a Roma, sarebbe stato rispettato. Si trattava di una passeggiata attraverso gli stand che avevano come novità assoluta una mancanza di definizione degli spazi. Le opere di un espositore si confondevano con il vicino. Non conosceva gli antiquari, dicevo, che nel loro iperindividualismo subito disattesero le indicazioni di Eugenia Cuore. Dio come si arrabbiava! Chiedeva aiuto e conforto a Claudio Strinati che però era troppo indaffarato. Si rivolgeva direttamente agli antiquari chiedendo che le opere fossero predisposte come lei le aveva immaginate e non c'era verso di convincerla. Qualcuno



Eugenia Cuore, architetto della Soprintendenza Romana fino al 2010. Nel corso della sua attività aveva allestito le grandi mostre organizzate a Roma.

ubbidiva, altri facevano, è il caso di dirlo, orecchie da mercanti. Si rese conto così che era una battaglia persa e si lasciò andare alla resa; la riconciliazione avvenne la sera stessa del grande invito che Cesare Lampronti usava fare nella sua galleria. Fu abbracciata anche dagli antiquari più indisciplinati. Era simpatica e generosa Eugenia Cuore e aveva talento e una fantasia effervescente e quindi il ricordo di lei si fa più vivo e sentiamo il bisogno di commemorarla con un grato e affettuoso pensiero.

Venezia e l'Egitto

Come Cleopatra sedusse prima Cesare e poi, fatalmente, Marco Antonio, così il fascino dell'Egitto seppa conquistare prima Roma e poi, nel tempo, l'intero Occidente.

La mostra che si tiene a Venezia, dal 1 ottobre 2011 al 22 gennaio 2012, nella spetta-



Francesco Galizi da Santacroce, Elemosina di san Giovanni Elemosinario nella piazza di Alessandria d'Egitto; Bergamo, Accademia Carrara

colare Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale - cuore e simbolo della Serenissima - illustra i rapporti tra *Venezia e l'Egitto* nel corso di quasi due millenni: dai ritrovamenti archeologici che documentano relazioni in età classica, fino all'apertura del canale di Suez, un'iniziativa proposta dal governo marciario già nel primo Cinquecento e realizzata solo nel 1869 su progetto dell'ingegnere trentino Negrelli all'epoca capo delle ferrovie del Lombardo-Veneto. Nel mezzo stanno figure ed eventi spesso eccezionali, lungo un filo rosso storico finora mai dipanato nel suo insieme. Dalla traslazione del corpo di San Marco da Alessandria nell'828, alle avventure ottocentesche di esploratori come Giambattista Belzoni, uno dei padri dell'archeologia italiana, e Giovanni Miani; dalle peripezie di mercanti e diplomatici all'inseguimento di merci, tesori e terre, alle curiosità di umanisti e scienziati alle prese con i misteri dei geroglifici, delle piramidi e dell'antica scienza dei faraoni. Il tutto accompagnato da reperti preziosi (statue, manufatti d'uso comune, monete, iscrizioni, mappe, strumenti di navigazione, un modello di galea, mummie, ecc.) testi inediti e da opere d'arte che mostrano come i grandi maestri veneziani - da Giorgione a Tiziano, da Tintoretto a Tiepolo, da Amigoni a Strozzi, da Piranesi a Caffi - immaginarono l'Egitto.

Quello che emerge dalle nove sezioni in cui è articolata la mostra è un quadro vivido di contiguità, di familiarità, di rapporti tra mondi diversi: paesi 'lontani' per lingue, tradizioni, costumi e religioni che pure furono capaci di dar vita, grazie a relazioni protrattisi per secoli, a quella che può essere definita una civiltà mediterranea. Relazioni fortissime, se è vero che Venezia è l'unica città europea che sin dall'anno Mille ha un nome arabo distinto da quello originale: *al-bunduqiyya*.

Una vicenda culturale dunque complessa e articolata raccontata in una mostra che saprà sorprendere, per i risultati delle ricerche condotte e per l'eccezionalità di molte delle oltre trecento opere riunite in questa occasione. Il progetto scientifico, curato da Enrico Maria Dal Pozzolo dell'Università di Verona, e da Rosella Dorigo e Maria Pia Pedani dell'Università Ca' Foscari di Venezia, con progetto allestitivo di Michelangelo Lupo, ha visto infatti coinvolti quasi settanta specialisti tra comitato scientifico, schedatori ed esperti impegnati nell'analisi dei materiali e nelle indagini relative.

L'evento è stato promosso dal Comune di Venezia, Fondazione Musei Civici di Venezia e Autorità Portuale di Venezia, con un ampio e prestigioso comitato promotore del quale fanno parte il Patriarcato di Venezia, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, la Regione del Veneto e la Provincia di Venezia, l'Università Ca' Foscari di Venezia, l'IUAV, l'Università degli Studi di Padova e l'Università degli Studi di Verona, con l'organizzazione dalla Fondazione Musei Civici di Venezia e di Villaggio Globale International e un ricco catalogo Skira.

"Venezia e l'Egitto", Venezia, Palazzo Ducale, 1 ottobre - 31 ottobre. Catalogo: Skira. Informazioni: call center 848082000 (dall'Italia); +39 041 42730892 (dall'estero).

L'eleganza in esilio

La mostra *L'eleganza in esilio* si propone di raccontare l'atmosfera culturale tipica degli ambienti dell'*intelligentija* russa e il prestigio sulla scena internazionale della compagnia dei famosi *Ballets Russes* di Djagilev (1909-1929), di cui nel 2009 si è celebrato il centenario della nascita.

Presenta, nelle evocative sale al piano nobile del Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume, più di duecento opere. Dai costumi dei *Ballets Russes*, realizzati dai noti artisti Léon Bakst, Natalia Gončarova, André Derain, agli abiti realizzati da nobili emigrati russi fuggiti in vari paesi europei in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre, fino a molti altri abiti, accessori, immagini e materiale documentario, provenienti dalle collezioni di Alexandre Vassiliev, storico di moda e collezionista di fama mondiale, oltre a una selezione di costumi di scena e opere d'arte realizzati da famosi artisti, tra cui lo stesso Leon Bakst, Alexander Benois e Trubenskoj, dalla collezione del famoso danzatore e coreografo Toni Candeloro che, in venticin-



Abito da ballo, Parigi, Francia, Jenny, 1912, Mosca, collezione Alexandre Vassiliev.

que anni di carriera sulle scene internazionali della danza, ha avuto l'opportunità di incontrare alcuni degli artisti dell'ultima generazione dei *Ballets Russes*, dai quali ha ricevuto in dono le opere d'arte e la trasmissione coreografica.

A cura di Francesca Dalla Bernardina, con la preziosa collaborazione di Noah Brand Energy, l'esposizione è organizzata dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, con il patrocinio della Fondazione Italia Russia, e si svolge nell'ambito delle celebrazioni dell'anno della cultura e della lingua italiana in Russia e della cultura e della lingua russa in Italia (che per tutto il 2011 prevede iniziative e attività che mirano a consolidare i rapporti interculturali tra Italia e Russia). La collezione di Vassiliev giunge in Italia per la prima volta, dopo il grande successo riscosso al Tama Art University Museum di Tokyo nel 2009.

"L'eleganza in esilio. Tra moda e costume il tempo di Djaigilev", Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume, 17 settembre 2011 - 6 gennaio 2012. Per informazioni: tel. 848 082000; sito web www.museicivici veneziani.it, www.visitmuve.it.

Capolavori dei Musei Vaticani

Una sequenza emozionante di opere per dare un volto all'uomo e al mistero. È davvero originale questa mostra voluta dalla Repubblica di San Marino e proposta, non a caso, in contiguità con la visita del Papa alla Repubblica del Titano.

Sono opere sceltissime, provenienti tutte dai Musei Vaticani, che vogliono documentare come gli artisti, da quelli greci e romani ai contemporanei, abbiano rappresentato le fattezze dell'uomo e della donna, nella ricerca di evidenziare attraverso il volto anche l'animo che costituisce, insieme ai tratti somatici, l'identità di ciascuno. Una identità già presente eppure costantemente ricercata dall'uomo di ogni tempo, nel suo bisogno esistenziale di essere "figlio" per potere a sua volta essere pienamente padre. Ricerca caratterizzata, nel ritratto, dall'imitazione di modelli – siano essi gli dei o gli eroi dell'età classica – fino ad un momento cruciale della storia, quello in cui il "modello" per eccellenza, si fa incontrabile: Cristo rivela, con il suo volto, il volto del Padre, il Dio creatore. Da allora, il dramma dell'uomo, come è documentato anche dalle arti figurative, si attua nell'accettazione o nel rifiuto di questo riconoscimento.

La mostra, presieduta da Antonio Paolucci e curata dallo stesso insieme a Giovanni Gentili, attinge le sue opere da quasi tutti i dipartimenti dei Musei Vaticani. Dal dipartimento delle Antichità Classiche arrivano autentici capolavori d'arte classica: dalla celebre *Testa di Atena*, rarissimo originale greco del V secolo a.C., al non meno famoso *Busto di Antimoo*, il più bello tra i molti a noi pervenuti, capolavoro della scultura del II secolo, ritrovato a Villa Adriana a Tivoli. Per non dire della stupefacente testa marmorea di guerriero con elmo di età traiana, o del *Ritratto di Claudia Semne in veste di Venere*, datato al II secolo. Dal Dipartimento di Antichità Etrusco-Italiche giungono due strepitose "teste" realizzate in terracotta, l'una



Georges Roualt, *La Sainte Face*; Città del Vaticano, Musei Vaticani

maschile e l'altra femminile, datate al III secolo a.C. Altri ritratti arrivano anche dal Dipartimento per l'Arte Paleocristiana – ad esempio, i due celebri *Ritratti di Flavio Giuliano e di sua moglie Simplicia Rustica*, rarissimi esempi di ritrattistica a mosaico del IV secolo – e da quello delle Antichità Orientali, cui appartiene uno strepitoso ritratto palmireno di dama, già nella collezione di Federico Zeri. A completare la vasta ricognizione sulla raffigurazione dell'uomo in età classica, giungono dal Dipartimento per le Arti Decorative un rarissimo quanto poco noto *Busto di Traiano* in calcedonio e alabastro e i *Ritratti di Pietro e Paolo*, tra i più antichi noti al mondo, istoriati nel V secolo su ampolle di argento.

Sceltissime anche le opere concesse dal Dipartimento per l'Arte Medioevale, con la celebre icona lignea del *Cristo benedicente*, eccezionalmente prestato alla mostra, capolavoro della pittura medievale romana del sec. XII e prototipo di una lunga serie di realizzazioni successive e il mosaico con la *Testa ritratto di San Luca*, sempre del sec. XII, preziosa reliquia dell'antica decorazione musiva della facciata di San Pietro in Vaticano in età medievale.

Tra i numerosi capolavori della pittura e della scultura moderna vanno ricordate le tele del Guercino - suo è il bellissimo *San Giovanni Battista* - e di Guido Reni, quest'ultimo presente con il suo *San Matteo e l'angelo*, indiscusso capolavoro della maturità del pittore, scelto dai curatori della mostra come logo della medesima: qui infatti si incontrano, in uno stupefacente equilibrio di forme, colori e sentimenti, sia il volto dell'uomo, l'evangelista Matteo, sia quello del Mistero, interpretato da un angelo ragazzino. Tra le altre opere esposte merita una citazione particolare il *Ritratto d'uomo* di Gian Lorenzo Bernini, verosimilmente autoritratto del grande protagonista dell'arte barocca romana.

Al Volto Santo, è dedicato, infine, l'ultimo momento dell'esposizione. Attorno alla celeberrima immagine del Cristo acheropita del Sancta Sanctorum al Laterano – presente in mostra con una preziosa copia seicentesca

su pietra, stante l'ovvia impossibilità di trasferire anche temporaneamente l'immagine più preziosa della Cappella pontificia per eccellenza – si dispongono, in una straordinaria ed emozionante sequenza, una serie di capolavori d'arte: si va dalla celebre tela con la *Veronica*, oggi conservata nella Sacrestia Pontificia, ambiente inaccessibile al pubblico, unica immagine riprodotte l'antica reliquia venerata in Vaticano e scomparsa in seguito al Sacco di Roma del 1527, alla commovente *Veronica* di Pericle Fazzini, alla *Sainte Face* di George Rouault, a quella realizzata in mosaico da Gino Severini. A queste ultime opere, provenienti dal Reparto per l'Arte dell'Ottocento e Contemporanea, se ne aggiungono numerose altre, a firma di Francesco Messina, Fausto Pirandello, Graham Sutherland e altri protagonisti del recente Novecento, a completare un percorso ricco di bellezza e di intensa emozione.

"L'uomo, il volto, il Mistero. Capolavori dai Musei Vaticani", Repubblica di San Marino, Museo di Stato, 20 agosto - 6 novembre 2011, prorogata fino all'11 dicembre 2011. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: tel. 0549 883835.

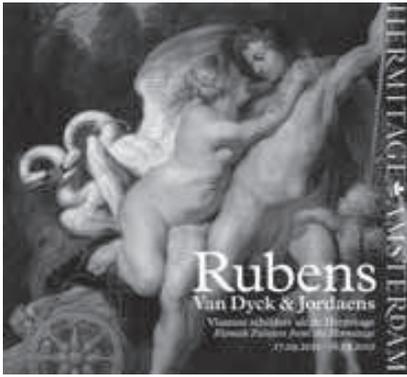
Rubens, Van Dyck, Jordaens

Fino al 16 marzo 2012 l'Hermitage di Amsterdam ospita una straordinaria selezione proveniente dalla collezione di opere fiamminghe dell'Hermitage di San Pietroburgo, un'eccezionale raccolta di settantacinque dipinti e circa venti disegni che comprende vari capolavori dei tre maestri della scuola anversate, Peter Paul Rubens, Anthonie van Dyck e Jacob Jordaens, oltre alle opere dei loro celebri contemporanei.

Peter Paul Rubens (1577-1640) occupa un posto dominante con ben diciassette dipinti e molti disegni. Egli fu infatti il più importante, il più geniale e influente pittore fiammingo del XVII secolo. Ma Rubens si fece conoscere e rispettare anche come affabile aristocratico, diplomatico, collezionista e la sua bottega era un'impresa ben organizzata. Nella sua epoca l'artista fu un vero e proprio fenomeno, un *homo universalis*. Le sue opere, sia religiose sia profane, testimoniano il suo ineguagliabile talento. Uno dei sommi capolavori è la famosa *Deposizione dalla croce* (c. 1618), in cui Rubens ritrasse con grande suggestione e drammaticità la sofferenza di Cristo. Il dipinto non è mai stato dato in prestito prima d'ora.

La mostra illustra ampiamente l'influenza esercitata da Rubens e presenta gli artisti che ne seguirono l'esempio. Gli eleganti e raffinati ritratti eseguiti da Anthonie van Dyck (1599-1641), il più capace allievo di Rubens, hanno un posto di spicco nell'esposizione. Attorno al 1638 Van Dyck ritrasse il sovrano d'Inghilterra Carlo I e la sua consorte, la principessa francese Henriette Maria. In quel momento Van Dyck era già da alcuni anni pittore di corte in Inghilterra ed era stato investito del titolo di "sir Anthony".

Il terzo grande rappresentante della scuola fiamminga, Jacob Jordaens (1593-1678), non era un allievo di Rubens ma ne fu ugualmente ispirato. Nei suoi imponenti dipinti lo spettatore respira la vibrante vitalità fiamminga. Perfino le opere di soggetto storico ema-



nano un'atmosfera tipicamente fiamminga.

Uccelli cinguettanti, selvaggina appena cacciata e composizioni floreali decorano le nature morte di Frans Snyders; le opere di genere che raffigurano la vita quotidiana resero famoso David Teniers il Giovane. La mostra accoglie anche un commovente ritratto di famiglia eseguito da Cornelis de Vos e molte altre mirabili opere di artisti fiamminghi.

Questa prestigiosa raccolta è per la prima volta in Olanda. Molti dei dipinti esposti furono acquistati nel XVIII secolo da Caterina di Russia. Essi facevano parte di eccellenti collezioni, come quelle di Pierre Crozat e Heinrich von Brühl, che Caterina acquistò in blocco. I committenti di gran parte delle opere furono religiosi e laici, di Anversa e di altre città in Europa. I dipinti risalgono al periodo della Guerra degli Ottant'anni e della Controriforma, il movimento di rinnovamento del cattolicesimo in seguito alla Riforma protestante, che spinse chiese e privati a commissionare grandi quantità di opere d'arte di soggetto religioso. Il grandioso stile barocco, di cui Rubens e i suoi contemporanei furono gli interpreti, si rivelò un eccellente strumento di propaganda per la chiesa cattolica, l'aristocrazia e la borghesia abbiente.

"Rubens, Van Dyck & Jordaens. Vlaamse schilders uit de Hermitage / Flemish Painters from the Hermitage", Amsterdam, Hermitage, 17 settembre 2011 - 16 marzo 2012. Per informazioni: tel. +31 (0)20 5307488; e-mail mail@hermitage.nl; www.hermitage.nl, www.facebook.com/hermitage.amsterdam.

Graz, Museum im Palais

Dopo un'intensa fase di preparativi e il trasloco a Palazzo Herberstein, la collezione storico-culturale dello Joanneum è tornata ad essere accessibile al pubblico l'11 maggio 2011, con l'inaugurazione ufficiale del Museum im Palais, la cui curatrice è Eva Marko. L'edificio, che negli ultimi anni ha visto ampi interventi di ripristino, è uno dei più significativi palazzi signorili del centro



storico di Graz. L'arredamento barocco, come quello dello splendido salone degli specchi, è stato integrato in versione originale nel giro che conduce attraverso la mostra permanente dedicata agli *status-symbol*.

Gli oggetti esposti sono rimandi al potere politico, allo stile di vita aristocratico e all'erudizione di corte, e presentano per lo più uno stretto legame storico con la Stiria o con Graz. Tra i pezzi più prestigiosi al Museum im Palais spiccano la corona arciducale stiriana (1400 ca.) e la carrozza gotica di rappresentanza di Federico III (datata attorno al 1452), nonché l'incomparabile flauto traverso di indubbia autenticità del famoso flautista e costruttore di strumenti francese Jean Hotteterre (1680 circa). A metà del percorso si apre una sala destinata a mostre speciali. Qui ogni anno verrà presentato un nuovo oggetto che farà da *leitmotiv* della mostra speciale. Il primo pezzo scelto è un orologio solare tascabile progettato dall'astronomo e astrologo di corte Georg von Peuerbach (datato: 1455). Von Puerbach fu il primo a considerare la declinazione magnetica, ovvero la differenza tra Polo Nord geografico e magnetico, il che gli consentì di ottenere una misurazione esatta del tempo. Quest'oggetto introduce alla mostra speciale del 2011: *Il tempo. Dall'attimo all'eternità*, un tema che, in linea anche con la ricorrenza del bicentenario dello Joanneum, punta i riflettori su un fenomeno difficile da catturare, illustrandone aspetti culturali e sociali e rimandando ad altre mostre collegate all'anno del bicentenario, ad esempio: *TempoTempoTempo. Della vita che vola e dell'arte di soffermarsi*, allestita presso il Museo delle Tradizioni Popolari, o *La svolta dei tempi. Sulla scia di Dürer*, ospitata presso la Alte Galerie.

Museum im Palais, Sackstrafse 16, 8010 Graz. Per informazioni: +43-316/8017-9780

Sull'arte del XX-XXI secolo si segnalano inoltre le seguenti mostre:

Carlo Mattioli

Roma e il Vaticano hanno celebrato Carlo Mattioli nel centenario della nascita. Lo hanno fatto con una ampia retrospettiva ospitata dal 16 settembre al 13 novembre nel Braccio di Carlo Magno. Per Mattioli è stato un ritorno all'ombra di San Pietro visto che qui è stato tra i protagonisti, giusto trentaquattro anni fa, della storica mostra *Gli artisti contemporanei a Paolo VI* che aveva dato vita alla sezione d'arte contemporanea dei Musei Vaticani.

L'esposizione, curata da Maurizio Calvesi, Giovanni Morello, Anna Zaniboni Mattioli, si è avvalsa di un comitato scientifico composto da Gloria Bianchino, Maurizio Calvesi, Micol Forti, Marcella Mattioli, Augusta Monferini, Giovanni Morello, Antonio Natali, Antonio Paolucci e Anna Zaniboni Mattioli e ha celebrato uno dei grandi del Novecento italiano, un artista che dimostrando sensibilità modernissima e attenzione alle nuove tendenze, ha con assoluta coerenza perseguito una poetica ed una tecnica che non hanno mai abbandonato i mezzi tradizionali della pittura.



Carlo Mattioli, *Ritratto di Morandi*

Carlo Mattioli nasce a Modena l'8 maggio 1911. Nel 1925 si trasferisce con i genitori a Parma dove studia all'Istituto d'Arte Toschi ove si diploma ed inizia ad insegnare. Alla fine degli anni Trenta sempre a Parma, incontra un gruppo di giovani intellettuali tra i quali Mario Luzi, Oreste Macri, Attilio Bertolucci, Ugo Guanda, e in quell'ambito matura l'interesse per i capolavori della letteratura italiana ed europea che costituirà una chiave di lettura del suo intero percorso artistico.

Durante tutto l'arco della sua attività si rivelerà molto forte il rapporto di Mattioli con i letterati e soprattutto con i poeti, che diventeranno, per sua consapevole scelta, i veri interpreti delle sue opere. La sua vastissima e profonda cultura figurativa (che spazia dal romanzesco padano e, attraverso il manierismo, Rembrandt e Goya approda a Fautrier e all'espressionismo tedesco) si arricchirà con l'incontro fondamentale sia sul piano artistico che umano con Roberto Longhi che proporrà alla sua attenzione e al suo studio nuove aree artistiche prima neglette dalla critica. Coerentemente mai schierato in nessuna corrente o movimento artistico, convinto della propria libertà ed autonomia rispetto ad ideologie culturali e politiche e a scelte di convenienza di mercato, ha preferito vivere e lavorare a Parma senza per questo chiudersi alla "modernità", anzi, rimanendo fortemente aperto alle principali questioni artistiche che hanno accompagnato il suo tempo, come la dialettica fra figurazione ed astrattismo e l'Informale. Nel 1943, su sollecitazione di Ottone Rosai, tiene la sua prima personale alla Galleria del Fiore di Firenze con presentazione di Alessandro Parronchi, mentre esporrà continuamente alle Biennali di Venezia dal '48 al '56, anno questo in cui riceve dalla giuria presieduta da Roberto Longhi il premio per il Disegno. La natura e la "storia dell'arte" (intesa però come storia della pittura in sé, creazione dell'immagine e del suo carattere metamorfotico, svincolata da ogni ideologia e relazione teorico-filosofica) rimarranno sempre al centro della sua meditazione e della sua attività artistica.

Dai primi anni Sessanta, all'opera grafica si affianca sempre più quella pittorica. Nascono i nudi, i ritratti e le nature morte. L'artista procede per cicli che, pur avendo caratteri propri, tuttavia non sono mai chiusi ma confluenti,

collegati gli uni agli altri, in un gioco di rimandi e rielaborazioni. Negli anni Settanta una rinnovata attenzione al paesaggio lo porta a dipingere i notturni, i cieli e le spiagge; e ancora i campi di papaveri, i campi di lavanda, le ginestre e gli alberi. Nel 1983 lo CSAC dell'Università di Parma riceve dall'artista un'imponente donazione: quaranta opere ad olio, duecentocinquanta tecniche miste e centocinquanta grafiche acquerellate. Sono tra le opere che Mattioli considerava il culmine espressivo della propria produzione e che intendeva lasciare alla all'Università perché fossero esposte e godute dalla comunità.

Carlo Mattioli si spegne a Parma il 12 luglio 1994. Al di là delle parole e delle date, a parlare del vero Mattioli sono le sue opere: tele, tavole, carte che raccontano la straordinaria quotidianità di un grande artista e di un fine intellettuale. Opere che, come cartine tornasole mutano tavolozza con il progredire delle stagioni della vita, trapassando ad un bianco e nero assoluti da cui solo il sorriso di una bimba, l'amata nipote, farà riemergere per un attimo i colori d'un tempo, ormai sopiti. Di lui si è scritto come dell'anti-Morandi. Per i diversi stili di vita, per la forza dei colori, forse. Non certo per l'assoluto che l'arte è stata nella vita di entrambi.

"Carlo Mattioli. Una luce d'ombra", Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 16 settembre - 13 novembre 2011. Catalogo: Allemandi. Informazioni: Artifex S.r.l. - comunicare con l'arte tel: 06 68193064 - e-mail: info@artifexarte.it

Sironi

La mostra *Sironi, la guerra, la vittoria, il dramma*, a cura di Elena Pontiggia e chiusa a Milano il 20 novembre scorso, ha voluto ricordare non solo i cinquant'anni della morte di Sironi (1885-1961), ma anche essere un omaggio ai centocinquant'anni dell'Unità d'Italia presentando per la prima volta alcune opere della raffinata collezione di Lodovico Isolabella, incentrata sul tema della guerra, tra dramma e vittoria, in Sironi e in altri artisti europei. Alla raccolta di Isolabella la mostra ha affiancato un'antologia di opere sironiane dello stesso tema della collezione Gian Ferrari, rendendo così anche onore, a un anno dalla scomparsa, a Claudia Gian Ferrari, la nota gallerista milanese che ha donato al FAI parte della sua importante collezione d'arte del Novecento, perché fosse esposta a Villa Necchi.

Lodovico Isolabella, avvocato milanese, ha costruito, con una ricerca incontentabile, una raffinata raccolta, unica in Europa nel suo genere, che ha come solo soggetto la prima guerra mondiale: a Villa Necchi si potrà ammirare una parte delle sue opere, qui presentate per la prima volta in modo organico.

Cuore della mostra è stata la monumentale tela della *Vittoria alata*, dipinta da Sironi nel 1935. Si tratta del cartone per l'affresco *L'Italia fra le scienze e le arti*, realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza a Roma, il più importante documento dell'idea sironiana, visto che l'originale romano appare oggi pesantemente ridipinto. In esposizione anche cinque bozzetti inediti degli studi preparatori per l'affresco *L'Italia fra le scienze e le arti*. La tela appartiene alla serie di opere monumen-



Mario Sironi, *Vittoria alata*; Milano, Collezione Isolabella

tali realizzate dall'artista tra la fine degli anni Venti e i primi anni Quaranta: questa produzione riveste un'importanza centrale nel percorso creativo di Sironi, che fu convinto assertore del primato dell'opera d'arte realizzata su commissione pubblica, rispetto alla pittura 'da cavalletto' destinata al mercato dell'arte.

In mostra un nucleo importante delle vignette satiriche contro gli austro-tedeschi realizzate da Sironi nel triennio 1915-1918, tra cui quelle per la rivista "Il Montello", diretta da Bontempelli: tra queste di rilevante interesse le tavole dell'ultimo numero della rivista, dipinte nel novembre 1918 per celebrare la vittoria e finora totalmente sconosciute. A queste si sono affiancate opere sul tema della guerra e della vittoria e opere del Sironi 'politico', tra cui l'inedita opera *La Vittoria al suo salvatore* (1924), realizzata dall'artista per una lotteria pro-mutilati; e la *Vittoria* (1925) della collezione Gian Ferrari, che celebra l'impresa di De Pinedo, generale e aviatore, protagonista di un viaggio in idrovolante dall'Italia a Melbourne e Tokio e ritorno.

L'ultima parte della mostra comprendeva un'antologia emblematica di opere, raccolte in lunghi anni di ricerca da Lodovico Isolabella, che rappresentano i drammi della prima guerra mondiale. La sezione muoveva da maestri europei come Léger con *Les Joueurs de cartes*, 1915; Dix, con l'inedita tela *Schützengraben in der Champagne*, 1916; Grosz con *1917*. Proseguiva poi con artisti italiani da Previati (*Gli orrori della guerra*, 1917) e Nomellini (*Allegoria della vittoria sull'esercito in marcia*, 1919) ai futuristi Balla, Carrà, Dottori, fino a Viani e Marussig, che rappresentano entrambi un *Soldato austriaco*, emblema della sconfitta, a Gio Ponti e a Ruggero Panerai.

In mostra è stato esposto anche *Studio per la sala P della Mostra della Rivoluzione Fascista, 1931-2*, di Sironi, donato al FAI da Claudia Gian Ferrari e stabilmente esposto nel *fumoir* di Villa Necchi.

La mostra era accompagnata da un catalogo edito da Corraini con testi di Elena Pontiggia, Lodovico Isolabella e Andrea Sironi-Straußwald.

"Sironi: la guerra, la vittoria, il dramma", Milano, Villa Necchi Campiglio, 30 settembre - 20 novembre 2011. Catalogo: Corraini. Per informazioni: tel. 02 76340121; e-mail fainecchi@fondoambiente.it; sito web www.fondoambiente.it.

Luigi Ontani

Nell'ambito del progetto *Le scatole viventi / The Living Boxes*, il Castello di Rivoli ha presentato la mostra personale di Luigi Ontani *RivoltArteAltrove*.

Ecclettico e inventivo, pioniere della performance e della video-arte, Luigi Ontani (Grizzana Morandi / Bologna, 24 novembre 1943) si è confrontato con vari mezzi espressivi affrontando numerose tematiche, dal citazionismo colto fino alla cultura popolare. Attraverso l'appropriazione di un vasto repertorio di simboli e segni visivi, il ricorso al mondo dell'infanzia e ad un immaginario libero e ludico, Ontani costruisce un vero e proprio universo di cui lui stesso è autore e attore. La mostra si compone di un ampio ventaglio di opere che ripercorrono e ricostruiscono l'intero processo creativo dell'artista italiano: dalla storica serie delle foto acquarellate realizzate in India negli anni Settanta, a cui appartengono *Acquaiolo* e *Davide e Golia*, entrambe del 1976, fino ai più recenti *light-box* lenticolari come *Nara*



Luigi Ontani, *Pinocchio*; Courtesy l'artista e Galleria Lorcan O'Neill, Roma



Gino Severini, *Ritmo plastico del 14 luglio*; Rovereto, Mart

Garuda Singh (2002).

La selezione ha incluso anche alcune delle erme in ceramica, una selezione di fotografie a colori come *Pinocchio* e *Dante* del 1973, che preannunciano il tema della rilettura colta e del travestimento, le maschere realizzate a Bali in legno di pule, e *Millearti* (1985) opera storica realizzata in cartapesta. In mostra sono stati inoltre presentati alcuni acquerelli, le opere fotografiche cosiddette *Grottesche*, ed alcune opere inedite ispirate alla città di Torino e realizzate appositamente per questa occasione.

La mostra ideata insieme all'artista sarà ospitata in primavera alla Kunsthalle di Berna.

“Luigi Ontani. *RivoltArteAltrove*”, Rivoli, Castello di Rivoli, 8 ottobre - 20 novembre 2011. Per informazioni: tel. 011 9565222.

Severini

Il Mart, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, e il Musée d'Orsay di Parigi, presentano una grande mostra dedicata alla figura e all'opera del pittore Gino Severini (Cortona, 1883 - Parigi, 1966). Il progetto espositivo, a cura di Gabriella Belli e Daniela Fonti, ha avuto una significativa anticipazione tra aprile e luglio 2011 al Musée de l'Orangerie di Parigi con la rassegna intitolata *Gino Severini (1883 - 1966), futuriste et néoclassique*, ed è approdato al Mart di Rovereto il 17 settembre 2011 fino all'8 gennaio 2012. La mostra ricostruisce l'itinerario artistico di Severini attraverso una selezione di circa ottanta opere, provenienti dalle più importanti collezioni pubbliche e private italiane e internazionali.

Protagonista del movimento futurista, Gino Severini svolse un ruolo fondamentale come punto di contatto tra l'arte italiana e francese nel periodo delle avanguardie e, successivamente, del ritorno al classico.

Nato a Cortona nel 1883, dopo gli anni trascorsi presso lo studio di Giacomo Balla a Roma, Severini compie la sua formazione tra l'Italia e la Francia, dove si trasferisce nel 1906. La ricerca divisionista, che si fonde con l'influenza del *pointillisme*, è alla base della

sua originale interpretazione del futurismo. Il linguaggio dell'avanguardia italiana si incrocia a sua volta in maniera determinante con le suggestioni del cubismo e dell'orfismo.

A partire dalla metà degli anni Dieci, Severini è tra i protagonisti della stagione del “ritorno all'ordine”, di cui pone le basi con la straordinaria *Maternità* del 1916, cronologicamente vicina alle opere di Picasso nell'anticipare la tendenza di un nuovo classicismo che toccherà tutta l'Europa.

I legami con la Francia sono presenti costantemente durante tutta la carriera dell'artista, a partire dal testo *Du Cubisme au classicisme. Esthétique du compas et du nombre*, pubblicato a Parigi nel 1921, fino alla sua vicinanza, negli anni Trenta, al gruppo “Les Italiens de Paris”.

Rispetto all'evento parigino, la mostra di Rovereto amplia notevolmente l'arco cronologico dell'itinerario artistico di Severini. In particolare, si possono ammirare una serie di opere degli anni Quaranta e Cinquanta, che permettono di approfondire, per la prima volta dopo oltre vent'anni dall'ultima mostra monografica, il complesso intreccio rappresentato dalle diverse tappe della storia artistica di Severini.

La mostra è anche l'occasione per due nuove pubblicazioni, a cura dell'Archivio del '900 del Mart, impegnato in un'operazione di ricerca su Severini a partire dalla metà degli anni Novanta, quando il Mart ha acquisito da Gina Severini Franchina il fondo d'archivio del padre Gino. La documentazione, databile fra il 1902 e il 1994, testimonia le fasi della carriera artistica, professionale e intellettuale di Severini e i suoi rapporti con numerosi personaggi dell'arte e della cultura europea. I volumi sono *Fondo Severini. Inventario*, a cura di Gabriella De Marco e Paola Pettenella (Mart - Egon edizioni, Rovereto 2011 pp.408 - ill.) e *Il carteggio Gino Severini - Jacques Maritain (1923-1966)*, a cura di Giulia Radin (Mart - Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2011 pp.XXX+298 - ill.)

“Gino Severini, 1883-1966”, Rovereto, Mart, 17 settembre 2011 - 8 gennaio 2012. Catalogo: *Silvana Editoriale*. Per informazioni: *Infoline 800 397760; sito web www.mart.tn.it*.

Bruno Innocenti

Ha parlato attraverso la scultura, linguaggio difficile e straordinario, Bruno Innocenti, una voce coraggiosa e libera del Novecento italiano. Una voce che dal 23 ottobre al 13 novembre è stato possibile riascoltare con gli occhi e con il cuore a Palazzo Grifoni, a San Miniato (Pisa), per iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato che allo scultore ha dedicato una mostra di ben cinquantacinque opere. La più grande che sia stata organizzata negli ultimi cinquant'anni e che ha visto riesposto, per la prima volta, dopo quella alla Permanente di Milano nel 1929, il *Ritratto di Pietro Parigi*, maestro della xilografia moderna.

Un'esposizione di rilievo nazionale che ha ripercorso le tappe salienti di una carriera di estrema coerenza culturale, improntata ad un approccio di spiccata evidenza naturalistica, impreziosita da costante anelito alla bellezza e nella memoria della classicità e del

Rinascimento toscano. Instancabile sperimentatore, lo scultore fiorentino si è cimentato col bronzo, il gesso, la terracotta, fino alla graniglia, la terra refrattaria, il cemento con la creta secca, nonché il legno, con il quale si è mostrato al pubblico e alla critica in una veste di grande originalità.

Ha esposto nelle più importanti mostre e ricevuto prestigiose commissioni pubbliche: da ricordare, del 1933, il gruppo *Apollo e le Muse* per il Teatro Comunale di Firenze; oppure la *Lilia*, opera di grande misura estetica, già eseguita per la Quadriennale d'Arte Nazionale del 1930, che è oggi presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

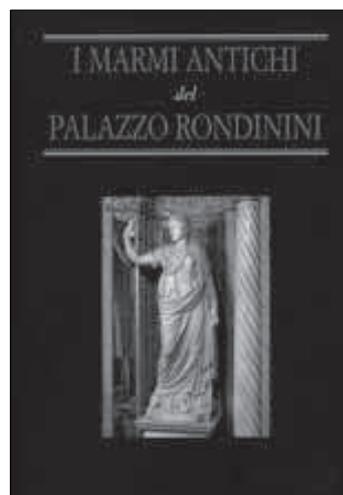
La mostra dedicata a Bruno Innocenti è stata interamente sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, che con quest'iniziativa, spiega il presidente Antonio Guicciardini Salini “vuole riaffermare in modo deciso e sostanziale uno dei fondamenti della nostra presenza e del legame con la comunità e il territorio samminiatese”. Salini ricorda anche come legame di Innocenti con San Miniato assume qui “un significato simbolico e si fonda sulla presenza del grande gruppo ligneo *Il Cristo e le Marie*, 1968, che fu qui esposto nella storica Mostra d'Arte Sacra della Diocesi di San Miniato nel 1969, e successivamente a Palazzo Roffia nel 1972, per l'Istituto del Dramma Popolare, nella mostra *Prima ipotesi di immortalità*”.

“Bruno Innocenti scultore”, San Miniato (Pisa), Palazzo Grifoni, 23 ottobre - 13 novembre 2011. Catalogo: *Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato*.



Bruno Innocenti, *Andromeda*

Alla redazione della "Gazzetta Antiquaria" sono pervenuti i volumi, che di seguito segnaliamo ai nostri associati come pubblicazioni di particolare interesse:



Tamo. Tutta l'avventura del mosaico, catalogo della mostra (Ravenna, San Niccolò, dal 21 maggio 2011) a cura di Giovanna Montevocchi, Milano, Skira, 2011.

Venezia e l'Egitto, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, Sala dello Scrutinio, 30 settembre 2011 - 22 gennaio 2012) a cura di Enrico Maria Dal Pozzolo, Rossella Dorigo e Maria Pia Pedani, Milano, Skira, 2011.

Giorgio Vasari. Disegnatore e Pittore. "Istituto, diligenza et amorevole fatica", catalogo della mostra (Arezzo, Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, 3 settembre - 11 dicembre 2011) a cura di Alessandro Cecchi con la collaborazione di Alessandra Baroni e Liletta Fornasari, Milano, Skira, 2011.

La meraviglia della natura morta 1830-1910. Dall'Accademia ai maestri del Divisionismo, catalogo della mostra (Tortona, Fondazione Cassa Risparmio di Tortona, 24 settembre 2011 - 19 febbraio 2012), Milano, Skira, 2011.

Margherita. Regina d'Arte e di Cultura, catalogo della mostra (Bordighera, Fondazione Terruzzi - Villa Regina Margherita, 19 giugno - 18 settembre 2011) a cura di Annalisa Scarpa e Michelangelo Lupo, Milano, Skira, 2011.

Fondazione Famiglia Terruzzi: Villa Regina Margherita. Guida al museo, a cura di Annalisa Scarpa e Michelangelo Lupo, Milano, Skira, 2011.

Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, a cura di Umberto Levra, Milano, Skira, 2011

Marco Messeri, *Vita allegra di un genio sventurato*, Milano, Skira, 2011.

Pietro C. Marani, *Le calze rosa di Salai*, Milano, Skira, 2011.

Stemmario Fiorentino. Orsini De Marzo, a cura di Niccolò Orsini De Marzo, prefazione di Gabriele Reina, Milano, Casa Editrice OrsiniDeMarzo.com, 2005.

Michel Popoff, *Repertoire d'heraldique. I. Florence (1302-1700)*, ristampa dell'opera stampata a Parigi nel 1991, Milano, Edizioni Orsini De Marzo / Toscana Araldica, 2009.

Catalogo dell'Arte Moderna. Gli artisti italiani dal primo Novecento ad oggi. Numero 46, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2010.

Dimore di Lago. Ville, Castelli, Parchi e Personaggi della sponda piemontese del Lago Maggiore, Albino (BG), Scenari s.r.l. - Andrea Lazzarini Editore, 2011.

Guercino a Fano: tra presenza e assenza, catalogo della mostra (Fano, Pinacoteca San Domenico, 7 maggio - 1 ottobre 2011) a cura di Maria Rosaria Valazzi, Fano, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, 2011.

I Marmi antichi del Palazzo Rondinini, a cura di Daniela Candilio e Marina Bertinetti, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2011.

Luciana Algeri, Anna De Floriani, *La pittura in Liguria. Il Medioevo*, Genova, Atheneum, 2011.

Marco Paoli, *La 'Tempesta' svelata*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2011.

Con l'Italia nel cuore... La storia del Risorgimento nella Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, Livorno, Sillabe, 2011.

Processo all'Altare della Patria, con "I Mattoidi al primo concorso per monumento in Roma a Vittorio Emanuele II" di Carlo Dossi, Introduzione di Vittorio Gregotti, Milano, Edizioni Medusa, 2011.

Julius von Schlosser, *Storia del ritratto in cera*, cura e introduzione di Marco Bussagli, Milano, Edizioni Medusa, 2011.

Giovanni Spazzini, catalogo della mostra (Agrigento, Fabbriche Chiaramonte, 9 luglio - 4 settembre 2011) a cura di Marco Bertoli, Venezia, Grafiche Veneziane, 2011.

Invitiamo gli editori e gli uffici stampa a far pervenire i testi presso l'Associazione Antiquari (via del Parione, 11 - 50123 Firenze) entro aprile per il numero di giugno e entro settembre per l'edizione di dicembre della "Gazzetta Antiquaria"